Sped. Abb. Post. (Regime libero) art. 1, comma 1, del DL 24/12/2003 n. 353, convertito in L. 22/05/2010 n. 73 - CPO di Agrigento

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 35 - N° 7 - EURO 1,00 LUGLIO 2017 FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Mozione di sfiducia al Sindaco. A chi giova?

Sarà un'estate calda per la politica licatese. Sempre tesi i rapporti tra il sindaco, sostenuto ormai da una sparuta minoranza, e l'opposizione sempre più numerosa. Ancora più precaria la situazione di cassa, mentre aumenta il deficit e i pagamenti ai fornitori sono fermi all'aprile 2016. Continuano le demolizioni. Già 60 le case abbattute. Nominato uno dei due assessori dimissionari. E' Luca Scozzari, fratello del consigliere comunale.

L'EDITORIALE

di *Calogero Carità*

Sarà davvero una estate molto calda per la politica licatese e soprattutto il mese di luglio rischia di essere incandescente. Le opposizioni, infatti, diventate ormai maggioranza assoluta in Consiglio Comunale, hanno atteso con pazienza, ma con trepidante ansia, che maturassero, come la legge prescrive, i due anni dall'elezione del sindaco in carica per portare a compimento il disegno per sfiduciare Angelo Cambiano. Teoricamente si sarebbe arrivati alla resa dei conti, sempre che i conti quadreranno quando gli oppositori saranno chiamati uno per uno per sottoscrivere prima l'atto formale da consegnare al presidente del Consiglio e dopo per votare in Consiglio l'atto di sfiducia. Se dovesse andare a vuoto questo unico tentativo che la legge consente, i consiglieri di opposizione si dovranno mettere l'animo in pace e dovranno accettare la presenza di Cambiano alla guida del Comune per i prossimi tre anni che saranno logoranti per entrambi i fronti. Che Cambiano possa o non possa piacere, a legittimarlo è la legge e il consenso popolare ricevuto due anni fa.

In base all'ordinamento sugli enti locali per presentare in Consiglio Comunale una richiesta per sfiduciare il sindaco in carica occorrono le firme dei due quinti dei consiglieri assegnati al massimo consesso cittadino, ossia servono le firme di 12 consiglieri e in atto queste non mancherebbero, anzi ce ne potrebbe essere qualcuna in più. Il problema, invece, si porrà quando il Consiglio Comunale verrà convocato per discutere e votare la mozione. Allora serviranno i due terzi del Consiglio Comunale, ossia 20 consiglieri. E quello sarà il momento per verificare l'attendibilità della volontà di ciascun consigliere per sfiduciare Cambiano. Teoricamente, guardando la geografia attuale del Consiglio Comunale, specie dopo le dimissioni dell'assessore Adriano Damanti, espressione del gruppo "Area Rinnovamento", la situazione sarebbe lievitata - il condizionale è d'obbligo - a favore della mozione.

Attualmente sostengono a spada tratta Cambiano solo i tre consiglieri di "Licata Futura", nonostante il loro assessore di riferimento, Vincenzo Ripellino, dopo essere stato cacciato dal sindaco e poi richiamato, si sia dimesso.

continua a pag. 6

Quella barriera di ferraglia offende e deturpa

ZTL di Corso Vittorio Emanuele. Infuria la polemica e aumentano le accuse di improvvisazione e di autoreferenzialità dell'Amministrazione Comunale. Cambiano: "E' un provvedimento provvisorio in attesa che venga approvato il progetto delle telecamere"

Giovedì 29 giugno gli operai comunali, in esecuzione della di G.M. n. 36 dell'1 giugno 2017 e successive integrazioni e modifiche, giusta determinazione sindacale n. 42 del 10 giugno 2017 che istituisce la ZTL nel centro storico dal 15 giugno al 30 settembre, comprensiva di corso Vittorio Emanuele II, Piazza Regina Elena e il tratto di via Sant'Andrea compreso tra il corso Vittorio Emanuele e la via Monte di Pietà, n 3, hanno schermato l'accesso di corso Vittorio Emanuele, in anticipo rispetto al'orario previsto, con due ordini di barriere metalliche costituite da archetti parapedonali, "amovibili" ha dichiarato il sindaco a Video Faro o parzialmente movibili diciamo noi. Lo stesso è stato fatto nelle strade adiacenti ad evitare che i furbi scelgano vie traverse per accedere nella ZTL. Sul piano estetico uno spettacolo davvero orripilante che va ad impattare in modo violento con le antiche architetture liberty e barocche poste alle ali di questa brutta schermatura, seppur provvisoria nelle more dei previsti varchi elettronici, come ha dichiarato il sindaco Cambiano in una nota stampa del 30 giugno che non è riuscita a sopire le aspre e pesanti polemiche sui social. Cambiano, infatti, ha precisato che si tratta di una soluzione sperimentale, dato che nel contempo sarebbero state avviate le procedure per l'acquisto di due varchi elettronici per il controllo. Significa che dovremmo subire tale scempio solo per questa estate che si presenta lunga e calda e crediamo che le polemiche siano appena all'inizio, se si considera che tutti i residenti automaticamente dalle 18,00 in poi si intendono sequestrati o all'interno o all'esterno di questo campo di concentramento, a meno che, in deroga - ma nessuno ancora lo ha chiarito - non ricevano i necessari pass per potersi muovere.

Alla fine, è bastato così poco per inquinare una legittima iniziativa presente ormai in quasi tutti i comuni che amano vivere nell'ordine, nata però per scelta verticistica alla vigilia dell'estate, viste le date della delibera di G.M e della determina sindacale e senza alcuna preventiva consultazione e condivisione soprattutto da parte delle categorie commerciali che operano all'interno della ZTL.

continua a pag. 6

Nella due foto: lo sbarramento metallico di corso Vittorio Emanuele II e come invece bisogna che si chiuda la ZTL

ALL'INTERNO

Pag. 8 e 9 - Spazio all'evento celebrativo dei 2300 anni della fondazione della città di Licata. Finziade o Gela? Le opinioni di Antonino Mazzerbo, Angelo Schembri e Antonino Rizzo.

Pag. 10 - Estratti del convegno del Pd in ricordo del Comitato dell'acqua e dei fratelli Rosselli.

Pag. 13 - Le botteghe del tempo. Don Totò Riccobene e l'orologio del Comune.

Pag. 14 - Sinistra e marasma mondiale di Carlo Trigona.

COLLEGAMENTI STRADALI

Importanti sviluppi per i lavori del Viadotto Petrulla

"Nella giornata di ieri (3 luglio 2017), il Dirigente dell'ANAS Area Compartimentale di Palermo, che ha mantenuto costanti contatti con l'Amministrazione e l'impegno di seguire personalmente, **i lavori di ripristino del Viadotto Petrulla**, ci ha informato circa l'avanzamento dei lavori: entro la fine di Luglio saranno disponibili in cantiere le travi in acciaio che serviranno a sostituire le tre campate demolite.

Nella consapevolezza che si avvicinano i tempi di ultimazione dei lavori per restituire l'importante struttura di collegamento, posso affermare con orgoglio che ogni risultato raggiunto ci sprona ad andare avanti e a lavorare proficuamente per il bene collettivo.

Con nota pervenuta in data odierna, a seguito delle specifiche richieste avanzate da questa Amministrazione, i Responsabili dell'ANAS ci informano circa l'inserimento dell'intervento relativo ai **"Lavori di M.S. per il miglioramento del tracciato della SS 115 e l'adeguamento del Ponte Falconara dal Km 243+950 al Km 244+000 della SS115 di competenza del CM "E" il cui importo complessivo dell'investimento è pari ad € 2.500.000,00",** nell'annualità 2017 del contratto di programma quinquennale per le manutenzioni straordinarie.

Per quanto riguarda invece l'**eliminazione della curva di Poggio di Guardia**, ci comunicano, che è in corso uno studio di fattibilità da parte dei tecnici dell'ANAS al fine di individuare la migliore soluzione progettuale finalizzata alla rettifica del tracciato. Anche questi lavori verranno inseriti nella proposta per i piani di investimento straordinari.

Dr. Angelo Cambiano, Sindaco di Licata"

Dopo le dimissioni degli assessori Ripellino e Damanti interviene l'opposizione

E ora si dimetta il sindaco... per il bene del paese

Riceviamo e pubblichiamo:

"In meno di due anni, ben cinque della squadra che ha consentito all'attuale Ammini-strazione di arrivare a fatica a neanche a metà del mandato hanno abbandonato la nave, dimettendosi. Ma ricapitoliamo: dopo un mese dall'insediamento abbiamo assistito alle dimissioni degli assessori Gagliano e poi Anna Triglia. Poi è stata la volta di Massimo Licata D'Andrea. Poi sono stati fatti fuori Stefania Xerra, Angelo Sambito, Pino Montana e Francesco Carita' con l'azzeramento di Giunta di sette mesi fa durato ben 41 giorni; a seguire la revoca e la successiva reintegrazione di Vincenzo Ripellino, che ha stretto i denti qualche mese e una settimana fa ha rassegnato le proprie dimissioni. Ieri, infine, è stata la volta di Adriano Damanti. Abbandoni ben comprensibili, tutti, ma in almeno due casi è oramai risaputo che il passo indietro è dovuto a ragioni degne di considerazione per chi lo ha fatto e costituiscono esempi che gravano ulteriormente sulla già complicata posizione dell'Amministrazione agli occhi dell'opinione pubblica.

Purtroppo, va detto ai cittadini di Licata, l'Amministrazione è un tracollo su tutti i fronti. "Avete chiesto il mandato per gestire il Comune promettendo trasparenza ed efficienza, ma non avete risolto alcun problema anzi, oggi, dopo ben due anni, a Licata si sta peggio di prima; e non è certamente per colpa del destino, ma della conclamata inadeguatezza dell'amministrazione Cambiano".

- La gestione dei rifiuti: aver disatteso una legittima prerogativa dell'organo consiliare che aveva deliberato più di un anno fa per l'esternalizzazione del servizio ha provocato quello che oggi è lo stato della pulizia generale del paese, con il costo del servizio alle stelle anche per il mancato avvio della differenziata.

- Si perdono tantissimi finanziamenti, da quelli per realizzare l'illuminazione pubblica a risparmio energetico a quelli per utilizzare le risorse naturali come le spiagge.

- Non si adottano misure idonee a fronteggiare il randagismo dilagante.

- L'ospedale chiude reparti uno dopo l'altro senza che l'Amministrazione sappia battere i pugni per far valere i diritti della nostra collettività; -Strade -groviera che fanno parte oramai del paesaggio e che determinano ingenti spese pubbliche per le lesioni che causano ai cittadini, ma guai a rivedere le priorità di spesa.

- Il depuratore, nel frattempo, continua a scaricare i liquami non depurati alla foce del fiume, che noi facciamo navigare in kayak con i rischi sanitari che ne conseguono.

- Si permette a Girgenti Acque di spadroneggiare e di arrivare persino a tagliare i servizi e i cittadini hanno a che fare più volte con acqua non potabile, quando arriva.

In tutto questo Licata vive una situazione di conflitto politico e sociale d'altri tempi. Tempi che pensavamo di esserci messi definitivamente alle spalle.

Nella consapevolezza, dunque, del fallimento totale di questa Amministrazione, non ci rimane che chiedere al Sig. Sindaco di seguire l'esempio di chi ha determinato l'ottenimento del suo mandato. Lasci anche Lei Sindaco: lo faccia per il bene di questo Paese".

L'opposizione: Giuseppe Russotto, Calogero Scrimali (nella foto)**, Violetta Callea, Antonietta Grillo, Laura Termini, Pietro Munda, Giada Bennici, Francesco Moscato, Piera Di Franco, Antonio Terranova, Antonio Vincenti, Anna Triglia.**

Licata, 28 giugno 2017"

Sostieni l'attività de

La Vedetta

al servizio della città dal 1982

regalati un abbonamento Sostenitore

versando 25,00 Euro sul conto postale

1021792740

intestato a

Associazione Culturale Ignazio Spina

Per l'impossibilità di proseguire l'attività amministrativa in piena autonomia e senza diktat. Ma "Licata Futura" ha ribadito la sua professione di fede verso il sindaco Cambiano

Si è dimesso l'assessore Vincenzo Ripellino

L'assessore al Personale, alla Polizia Municipale e ai BB.CC. Enzo Ripellino ha rassegnato lo scorso 20 giugno le proprie dimissioni. Ripellino, a cui il sindaco Cambiano aveva revocato le deleghe qualche mese fa salvo poi tornare sui suoi passi, era espressione in Giunta del gruppo consiliare "Licata Futura". Alla base della decisione, si legge nella lettera di due ricche cartelle, *"il rammarico dell'impossibilità di proseguire l'attività di amministratore della città di Licata secondo i miei ideali, i miei propositi ed in piena autonomia… la revoca disposta dal Sindaco nei miei confronti nel mese di marzo u.s. aveva già palesato i limiti di chi non accetta di buon grado una fattiva e libera collaborazione… mi sono sempre opposto al ruolo di mero esecutore di ordini e di diktat… è fondamentale operare la circolarità delle informazioni ed il coinvolgimento dei consiglieri comunali, sia quelli di maggioranza che di opposizione sulle questioni strategiche per l'ente e su quelle che possano*

determinare un cambiamento nell'immagine e nel modo di concepire la gestione pubblica della città… Ritenendo prioritaria la necessità di definire le azioni intraprese ho pensato che l'interesse pubblico discendente dalle stesse attività potesse indurre il sindaco ad un atteggiamento di maggior equilibrio o condivisione e responsabilizzazione di chi accanto a lui ha scelto di sostenerlo e di lavorare per il bene della città…".

Ma se la volta scorsa, quando Ripellino era stato dimissionato da Cambiano a seguito delle vicende sulla approvazione del bilancio preventivo, il gruppo consiliare "Licata Futura" si era schierata a fianco di Ripellino e il suo capo gruppo, Chiara Ferraro, aveva sparato a zero con pesanti allusioni su Cambiano, questa volta il medesimo gruppo, sempre per voce di Chiara Ferraro, ha dichiarato alla stampa che non può *"non asserire l'orgoglio di essere stati rappresentati in Giunta da un amministratore come il Dott. Ripellino, di cui sono innegabili gli obiettivi raggiunti con il proprio operato. Ma nello stesso rispettiamo la scelta di concludere qui questa esperienza. Noi consiglieri confermiamo la continuazione del nostro impegno per la città, svolgendo questo compito con la coerenza che finora ci ha contraddistinto, sostenendo l'attività amministrativa."*

Nella foto l'ex assessore Ripellino

A chiarire il perché un comunicato stampa del gruppo consiliare "Area Rinnovamento"

Si è dimesso anche l'assessore ai lavori pubblici Adriano Damanti

Adriano Damanti, che era in carica dall'8 novembre del 2016, come espressione del gruppo consiliare "Area Rinnovamento", rappresentato da Giuseppe Federico, Debora Cammilleri e Gianni Morello, il 27 giugno scorso la presentato le sue dimissioni dalla giunta senza dare alcuna motivazione, ma ringraziando l'universo istituzionale del Comune, preoccupandosi solo di precisare che le sue "dimissioni sono assolutamente irrevocabili". Cosa sia successo non si sa. Non sappiamo se anche lui ha dovuto soffrire la mancanza di autonomia operativa e se si sia stufato di subire dei diktat, come invece ha scritto Ripellino nelle sue dimissioni. Ma a dare qualche fumosa spiegazione ci ha pensato il giorno dopo il gruppo consiliare "Area Rinnovamento" con il seguente comunicato stampa:

Manterremo il nostro ruolo di Consiglieri Comunali da indipendenti per non tradire il mandato degli elettori, ai quali rinnoviamo il più vivo ringraziamento per il consenso ricevuto. Da persone perbene liberi da ogni vincolo politico, né tantomeno da giochi di potere che non ci appartengono,

"Il gruppo consiliare di Area Rinnovamento (Cammilleri – Federico - Morello), ha deciso il proprio allontanamento dalla maggioranza che ha sostenuto per ventiquattro mesi; siamo rammaricati in quanto la politica comunale è stata e continua purtroppo ad essere del tutto centralizzata senza la necessaria condivisione. La collaborazione, il rispetto e la condivisione, elementi essenziali per rendere partecipe il Consiglio Comunale, sono stati sepolti e abbandonati, pertanto non possiamo più rimanere silenti. Da tempo non condividiamo le scelte politiche intraprese, che hanno condotto nel tempo alle dimissioni volontarie di qualche assessore. In tale contesto ci siamo ritrovati quindi nell'impossibilità di dare il nostro contributo per la nostra città. Riteniamo che, coinvolgere le persone che hanno sostenuto codesta amministrazione fin dal suo nascere, era un dovere imprescindibile per la creazione di un gruppo coeso che sviluppava idee e progetti per il bene della collettività. Noi con grande dispiacere riteniamo inevitabile allontanarci dalla maggioranza con le dimissioni del nostro rappresentante politico in Giunta, Assessore ai Lavori Pubblici, Dottore Adriano Damanti, persona umile e molto competente, che ha svolto il suo compito con grande serietà ed impegno. auguriamo al Sindaco e alla sua Giunta un buon lavoro per il bene della nostra Licata."

Il sindaco da parte sua ha ringraziato l'ex assessore Damanti con un non sintetico panegirico atto ad esaltarne le qualità. Come se si fosse trattato di un rapporto tra privati cittadini, senza dare alcuna spiegazione alla città. Anzi Cambiano ha voluto precisare, quasi per dare una risposta al contenuto del comunicato stampa del gruppo "Area Rinnovamento" che la politica segue delle dinamiche che lui non può condividere, dato che lui si preoccupa solo di risolvere i problemi della città.

Nella foto l'ex assessore Damanti

Chiusa la discarica di Siculiana

Il comune torna a conferire presso il CCR di Piano Bugiades

C'è anche Licata tra i 22 comuni agrigentini che, a seguito della scadenza dell'autorizzazione regionale, non hanno potuto più conferire i rifiuti presso la discarica di Siculiana.

E così il Sindaco Angelo Cambiano, in attesa che dalla Regione attivino le nuove autorizzazione, assumendo i poteri conferitigli dall'art. 191 del decreto legislativo n° 152 del 2006, è intervenuto emettendo un'ordinanza contingibile ed urgente per consentire il ricorso temporaneo a speciali forme di gestione dei rifiuti in deroga alle disposizioni vigenti, per garantire la tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

A tal fine ha ordinato alla al Commissario Straordinario ed al legale rappresentante della Dedalo Ambiente, di potenziare il servizio pubblico essenziale, potenziando uomini e mezzi, e di mettere immediatamente a disposizione dell'Ente, il Centro Comunale di Raccolta della zona ex Halos di Piano Bugiades, effettuando ogni necessaria operazione di movimentazione e trasferimento dei rifiuti solidi urbani indifferenziati provenienti dalla raccolta nel territorio, per il tempo strettamente necessario alle operazioni di svuotamento dai mezzi della raccolta e caricamento su altri mezzi e/o attrezzature, per il successivo avvio a discarica.

Analogo provvedimento è già stato dal Sindaco di Licata nei primi giorni dello scorso mese di febbraio, a causa di un'analoga situazione.

«Ancora una volta – sono le parole del Sindaco – la politica, intesa come organo di governo regionale, mostra le proprie debolezze ed incapacità che portano al fallimento totale. Come si fa a ripetere sempre gli stessi errori, ritardi, mancati interventi che portano soltanto alla disfatta dei servizi, all'incapacità degli amministratori locali a poter gestire la cosa pubblica, a garantire ai propri cittadini i servizi essenziali, ed, allo stesso tempo, ad un notevole incremento dei costi a carico degli stessi. Da domani, qualcuno mi dovrà dire dove e come poter smaltire i rifiuti che già si sono accumulati sia nel CCR di Piano Bugiades che nei cassonetti sparsi nel territorio comunale. Sicuramente un disdicevole modo per affrontare per garantire la tutela della salute pubblica, dell'ambiente, soprattutto con l'arrivo della stagione calda, ed un pessimo biglietto da visita per i tanti turisti che affollano Licata e tutti quanto gli altri centri della provincia».

E' diventata ormai un'impresa raggiungere il numero legale

Consiglio Comunale ingessato. D'Orsi propone le dimissioni in massa

Ormai è davvero un'impresa raggiungere il numero legale per far funzionare il Consiglio Comunale sia in prima che in seconda convocazione. Si tratta di disaffezione verso il ruolo di consigliere e verso il mandato ricevuto dagli elettori o si ha paura di votare i tanti debiti fuori bilancio per non assumersi le proprie responsabilità? O, per caso, si è presa coscienza di non essere all'altezza di esercitare questa funzione istituzionale, forse per carente preparazione? Sta di fatto che l'aula consiliare è diventata una palude limacciosa. E questo copione che ha fatto saltare i nervi a qualcuno, si è ripetuto lo scorso 20 giugno. Presenti in prima convocazione 18 consiglieri sui 30 assegnati, di cui 13 dell'opposizione e 5 vicini al sindaco Cambiano, cioè appena la metà di quelli che dichiarano di sostenerlo. Approvati i primi due punti, quelli relativi alla nomina dei revisori dei conti, risultati questa volta tutti forestieri, il consigliere Calogero Scrimali, in qualità di presidente della Commissione Bilancio, riferendo che la commissione da lui presieduta non ha potuto esaminare gli atti portati all'approvazione del Consiglio (un interminabile elenco di debiti fuori bilancio), vuoi per l'assenza dell'avvocatura e spesso e volentieri dell'amministrazione, vuoi per l'assenza della struttura tecnica. In conseguenza di ciò ha chiesto il rinvio della seduta. Così è stato e il Consiglio è andato in seconda convocazione il giorno successivo, il 21 giugno. Questa volta sarebbero stati sufficienti 12 consiglieri su 30 per garantire il numero legale, ma erano presenti solo 7 consiglieri su 30 e il Consiglio Comunale dopo un quarto d'ora è stato sciolto.

Il giorno dopo, il 22 giugno, il consigliere Elio D'Orsi, uno dello sparuto drappello che sostiene il sindaco Cambiano, deluso per le due convocazioni del Consiglio andate a vuoto, si è sfogato con il comunicato stampa che di seguito riportiamo, chiedendo le dimissioni di tutto il Consiglio, avendo, a suo parere, i 30 tradito gli elettori:

"*Mentre i nostri concittadini non riescono ad arrivare a fine mese, il consiglio comunale, che dovrebbe lavorare nell'interesse della propria collettività, con molta superficialità, non riesce a riunirsi per mancanza del numero legale, nemmeno in seconda convocazione, pur sapendo che tutti i consigli al momento che vengono convocati comportano alle casse comunali un costo, quali la presenza dei funzionari dei dipendenti, della ditta demandata a svolgere il servizio di registrazione delle sedute, e perché no anche del gettone di presenza dovuto ai consiglieri quando ormai rarissimamente si riesce ad aprire la seduta, per approvare 2 al massimo 3 punti, per riavere invalidata la seduta per mancanza del numero legale. Voglio precisare che questo mio sfogo, non è rivolto ai consiglieri di maggioranza o di opposizione, ma verso tutti i 30 consiglieri comunali, quelli che hanno chiesto il voto ai cittadini per essere rappresentati, e invece non si fanno vedere nemmeno fisicamente. Per cui quando si dice che si sta lavorando per la collettività si dicono solo bugie, avrebbe un senso se gli atti in consiglio comunale, dopo essere discussi, si approvassero o si bocciassero, sarebbe nel ruolo dei consiglieri, ma questo non avviene per i motivi prima espressi.*

Cosa dobbiamo dire ai nostri concittadini quando ci chiedono di diminuire i tributi comunali, se per prima l'atteggiamento dei consiglieri assenteisti procurano un danno alle casse comunali?

*Detto ciò voglio ricordare ai cittadini licatesi che, questo comportamento dei consiglieri, non fa altro che danneggiare ancor di più l'Ente, il quale subisce quotidianamente dai creditori, ingiunzioni di pagamento pignoramenti, e ulteriore spese legali, che gli uffici non riescono a fermare in quando non vengono deliberati dal Consiglio Comunale gli atti consequenziali nei tempi consentiti. Detto ciò invito tutti i consiglieri comunali alle dimissioni in massa con la seguente motivazione: "**ABBIAMO TRADITO IL MANDATO ELETTORALE E RAPPRESENTIAMO SOLO NOI STESSI**" ridando ai nostri cittadini il mandato avuto, sperando che vengano bocciati qualora si ripresentassero in una nuova tornata elettorale.*

Elio D'Orsi"

Nella foto Elio D'Orsi

Solo illazioni quelle di D'Orsi. Quali le sue proposte al sindaco per sollevare la nostra città?

A stretto giro di posta è arrivata la replica di Violetta Callea, capogruppo di Domaninrosa

Il 23 giugno è arrivata a stretto giro di posta la risposta al consigliere D'Orsi da parte del capogruppo consiliare "Domaninrosa", Violetta Callea. Ecco il testo del comunicato stampa:

"*Mi corre l'obbligo replicare alle illazioni del collega D'orsi, contestando in toto le sue dichiarazioni. Egli esordisce nel suo sproloquio con "i nostri concittadini non riescono ad arrivare a fine mese"; chiedo allora: in questi due anni, quali misure ha suggerito al Sindaco, quale consigliere a lui vicino e a tutta l'amministrazione attiva, per far fronte alla crisi economica? Quali proposte per sgravare del carico tributario le nostre famiglie, aziende, esercenti? E' vero: il Consiglio comunale, dovrebbe e deve lavorare nell'interesse della propria collettività, ma dove è stato finora?*

Ha saputo che l'opposizione ha proposto un regolamento per adeguare il nostro regolamento edilizio alla normativa vigente, permettendo la realizzazione di verande e chiusura di balconi, in attesa di essere esitato dall'amministrazione, che permetterà una volta approvato anche di dare una boccata d'ossigeno, alla nostra agonizzante economia?

Ha saputo che quasi due anni fa l'opposizione ha chiesto di adottare il regolamento per il baratto amministrativo per dare un po' di respiro a chi è nell'oggettiva difficoltà di far fronte ai tributi locali, e nel contempo permettere la riqualificazione di immobili comunali e aree verdi a costo zero?

Ha saputo che, con il regolamento per la rottamazione delle cartelle esattoriali, proposto dall'opposizione e approvato all'unanimità tre mesi fa, si possono introitare crediti di dubbia esigibilità e, nel contempo, si aiutano le famiglie e le aziende a onorare i debiti coattivi con l'Amministrazione, rateizzandoli e purgandoli dagli interessi?

D'orsi dice che "con molta superficialità il consiglio non riesce a riunirsi per mancanza del numero legale... " e che "rarissimamente si riesce ad aprire la seduta": ebbene, la seduta di tre giorni fa (così come le precedenti) è stata invece aperta, e ha permesso anche la nomina del collegio dei revisori; il numero legale si è volutamente fatto mancare dopo, quale legittimo atto di protesta dei consiglieri di opposizione verso tutti quei debiti fuori bilancio di cui oramai si riempiono quasi esclusivamente gli ordini del giorno delle sedute, e che per un motivo o per un altro presentano criticità. Quindi, invito il collega D' Orsi, a rispolverarsi anche la normativa sugli enti locali, nella parte in cui legittima la scelta dei consiglieri di abbandonare l'aula per protesta verso particolari aspetti dell'attività amministrativa, in questo caso quello contabile; d'altronde lo stesso D'Orsi, nella seduta precedente di consiglio comunale – oltre a lamentare come ai consiglieri non sono stati mai forniti idonei strumenti e riscontri da parte degli uffici preposti, al fine di una responsabilità consapevole dei debiti che si vanno a votare – ha anche chiesto il rinvio della trattazione di un particolare debito, portato in consiglio due volte, a seguito di errori gestionali poiché privo di impegno di spesa. In diversi altri casi, invece – ed è anche qui che si ritrova il significato della protesta con conseguente abbandono dell'aula e mancanza del numero legale – i debiti al vaglio del consiglio non si sarebbero dovuti neanche formare, se fossero state portate avanti dall'ufficio Avvocatura le opportune proposte transattive in sede di negoziazione assistita, specie nei casi di quasi certa soccombenza del Comune; queste sono state formulate solo in pochissimi casi, a fronte delle decine e decine di controversie; il che conferma che il Comune di Licata preferisca procedere nel contenzioso anche quando sarebbe opportuno chiudere bonariamente le controversie civili per evitare la quasi certa soccombenza, con aggravio di spese per l'ente e danno erariale, finendo per generare sopravvenienze passive quali sono i debiti fuori bilancio. Nella penultima seduta di c.c., ho invitato la Giunta a deliberare un regolamento per il funzionamento e l'ottimizzazione dell'ufficio Avvocatura, così come statuito dal vigente Rogus. Ad oggi nessun riscontro."

Nella foto: Violetta Callea

CONTROREPLICA DI ELIO D'ORSI A VIOLETTA CALLEA

"Dove sono stato? Io sempre presente in aula, loro no

Come c'era d'aspettarselo, il 24 giugno è arrivata la controreplica del consigliere Elio D'Orsi alle affermazioni di Violetta Callea. Ecco i l testo:

"*Capisco l'imbarazzo del consigliere Violetta Callea, la quale suppongo non abbia capito il senso del mio comunicato o molto probabilmente, si è voluta creare una via di fuga da questa situazione, elencando le proposte fatte, che nulla hanno a che vedere con quello che voleva essere la mia lamentela.*

È inutile ricordare che il regolamento del consiglio comunale prevede che ogni consigliere possa lasciare l'aula quando vuole o non presentarsi, questo lo sanno anche coloro che non sono consiglieri, io mi riferivo a quanto non è scritto nel regolamento, cioè il fatto morale. I consiglieri che hanno il dovere di rappresentare la città in quell'aula consiliare e non si presentano, non permettendo di rendere valide le sedute. Mi auguro di essere stato più esaustivo questa volta.

Voglio ricordare che per entrare nel merito delle proposte degli atti deliberativi, bisogna esser presenti ed essere critici quando è necessario, come precedentemente è successo in alcune occasioni, e ribadisco che il ruolo che ci è stato consegnato dai nostri cittadini deve essere svolto in quell'aula, dove democraticamente si approvano o meno gli atti necessari per la vita della nostra città.

Se il consigliere Callea Violetta, vuole sapere dove sono stato finora, in questi due anni, le rispondo senza alcuna difficoltà. Io sono stato sempre presente, in tutte le sedute del consiglio comunale a dare il mio contributo per la collettività, non credo si possa dire lo stesso di Lei e di altri consiglieri.

Per quanto concerne le proposte che lei dice aver fatto, sta nelle sue prerogative di consigliere, nulla di eccezionale, fa parte del suo ruolo istituzionale. Comportamento che assumo anch'io, in modo diverso, sostenendo l'azione della Amministrazione attiva, non sottraendomi di certo a quello che è il mio ruolo e le mie responsabilità.

Non risponderò più alle sue pseudo giustificazioni, per non annoiare i nostri concittadini, in quanto credo che quest'ultimi abbiano percepito il messaggio che ho ritenuto opportuno lanciare nel precedente comunicato stampa."

Luca Scozzari nominato assessore al posto del dimissionario Ripellino

E' Luca Scozzari il primo dei due assessori chiamati a far parte dell'Amministrazione dal sindaco Angelo Cambiano e prende il posto di Vincenzo Ripellino, anch'egli espressione in Giunta del gruppo consiliare Licata Futura. Scozzari ha giurato lunedì 3 luglio a Palazzo di Città alla presenza del Segretario generale dell'Ente. Si rimane in attesa di sapere quali deleghe verranno assegnate al nuovo assessore. Il prossimo passo è quello di colmare il vuoto lasciato in Giunta dal dimissionario arch. Adriano Damanti.

Nella foto: Chiara Ferraro, Luca Scozzari e Angelo Cambiano

L'associazione A Testa Alta ribadisce il suo sostegno al sindaco Cambiano

Riceviamo e pubblichiamo il seguente Comunicato stampa del 21-06-2017 dell'Associazione a testa alta:

"L'associazione A testa alta ribadisce il sostegno all'azione intrapresa dal Sindaco Angelo Cambiano e dalla sua Amministrazione nell'eseguire, in esecuzione del protocollo d'intesa siglato con la Procura della Repubblica di Agrigento, gli ordini di demolizione degli immobili abusivi contenuti in sentenze passate in giudicato e, quindi, divenute definitive. Esprime massima preoccupazione per la situazione complessiva venutasi a creare nel territorio di Licata, dove si fa sempre più diffusa l'opinione, giuridicamente sbagliata, secondo cui le demolizioni sin qui eseguite, che hanno riguardato manufatti costruiti sulla costa a meno di 150 metri dalla battigia, erano in qualche modo "evitabili".

Per la criminalità organizzata è facile sfruttare la rabbia delle famiglie colpite dagli abbattimenti, non di rado fomentata anche dalla superficialità, se non addirittura dalla colpevole ambiguità, con cui si continua in modo imperterrito e strumentale a trattare la questione demolizioni, generando confusione e sbagliate aspettative nei cittadini. Non confrontabili tra loro sono le situazioni dei comuni di Licata e Palma di Montechiaro, in ragione della diversità delle zone in cui ricadono la maggior parte degli abusi (rispettivamente, zone costiere e centri urbani) e quindi dei possibili rimedi approntati dal legislatore, fermo restando che nel caso di abusi edilizi a 150 metri dalla costa oggetto di sentenza definitiva di condanna, l'unico rimedio, allo stato della vigente legislazione, è la demolizione.

La nostra città sta pagando duramente decenni di immobilismo da parte degli uffici preposti al ripristino dell'assetto del territorio violato e di chi ha lasciato in uso agli stessi responsabili dell'abuso, a titolo gratuito e in assenza degli specifici atti deliberativi previsti dalla legge, le villette da demolire via via acquisite al patrimonio comunale, con conseguente danno erariale per l'amministrazione (gli introiti avrebbero consentito di procedere tempestivamente alle demolizioni, alle bonifiche e al ripristino ambientale).

Licata sta pagando, come purtroppo tante altre città della Sicilia, decenni di promesse elettorali irrealizzabili, facilmente propagandabili sfruttando le speranze di chi ha costruito violando le regole o interpretandole in modo improprio. Un sistema "malato" che ha assegnato alla nostra città il triste e mortificate primato, non solo nella provincia di Agrigento, per volumetria abusiva realizzata, e che abbiamo il dovere di contrastare, soprattutto nell'interesse delle future generazioni.

L'associazione A testa alta invita le forze sane della società civile a contribuire al recupero di un clima di distensione e a confidare nel lavoro della Magistratura, alla quale spetta anche il compito di fare piena luce sulle responsabilità di chi, anche in via sostitutiva, doveva intervenire e non è intervenuto nonché di accertare se vi sia stata, negli anni, un'irragionevole e ingiustificata disparità di trattamento tra quanti hanno costruito villette al mare e che versano in situazioni identiche o sostanzialmente assimilabili."

Nella foto il sindaco Angelo Cambiano

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 001021792740

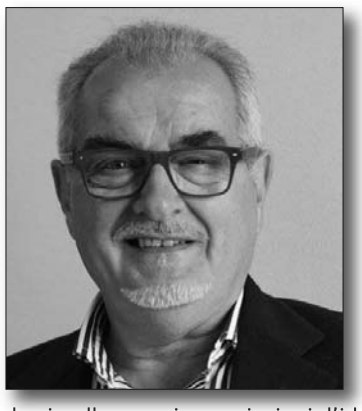
riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili

L'opinione ... Pino Galanti: Licata ha bisogno di Leader

Dopo due anni di amministrazione targata Cambiano e alla luce delle recenti dimissioni di due Assessori, espressione di altrettanti gruppi politici, penso sia necessaria una riflessione per capire verso quali orizzonti politici e di sviluppo si stia dirigendo la nostra amata Città. Le parole contenute nelle lettere di dimissioni degli Assessori Ripellino e Damanti sono molto preoccupanti. Descrivono un quadro drammatico, quello di un Sindaco incapace di instaurare con la sua squadra un rapporto di dialogo e armoniosa condivisione. Ripellino e Damanti non sono i primi a dire di questo "modus operandi". Già l'ex Vice Sindaco Montana, messo alla porta al primo rimpasto di Giunta, aveva riferito di questo atteggiamento da parte di Angelo Cambiano. Fatto sta che in soli due anni gli Assessori che hanno, volontariamente o meno, abbandonato il progetto di Cambiano sono ben sei (Gagliano, Licata D'Andrea, Triglia, Montana, Ripellino e Damanti). Non si può di certo parlare nè di sana continuità amministrativa, nè di un gruppo affiatato. Peccato che questi due fossero slogan cari a Cambiano durante la propria campagna elettorale.

Due anni fa prima di decidere di accettare la proposta del mio gruppo di candidarmi come Sindaco ho riflettutto molto sul significato dell'essere Primo Cittadino, leader e capo carismatico di una comunità.

Ritenevo e ritengo tutt'oggi che il primato non può e non deve concretizzarsi in un autoritarismo solitario e lontano dai gruppi che sostengono l'azione politica di una compagine amministrativa.



L'isolarsi nelle proprie convinzioni, l'idea che comandare significhi far passare sempre e solo la propria parola per ultima svilisce e distrugge i benefici che il decidere in gruppo, forti di diverse prospettive e punti di vista, comporta..

Licata ha bisogno di una guida che sappia compattare e amalgamare con pazienza, attraverso l'ascolto e il dialogo, le diverse anime della Città.. Il saper aggregare e unire sono un presupposto fondamentale per garantire a qualsiasi Comunità concrete prospettive di sviluppo. Oggi possiamo davvero dire che Licata abbia una Guida saggia capace di pacificare il clima politico e sociale in favore di uno sforzo collettivo orientato alla rinascita economica, civile e culturale di tutto il Paese?

Il mio modesto parere è che questa confusione e frammentazione amministrativa, le divisioni dentro e fuori dal Consiglio Comunale ci stiano facendo perdere anni importanti per affrontare e superare la dura crisi economica che dal 2009 tormenta l'Italia tutta, ed un paese "non facile" come il nostro in particolare.

Il mio auspicio è che la classe dirigente e politica cittadina tutta prenda atto che in questo modo non si può più continuare. Bisogna ritrovare unità e determinazione comune per raggiungere due obiettivi fondamentali: il primo è avere una leadership forte e compatta a Palazzo di Città. Il secondo è fare in modo che Licata abbia un proprio rappresentante a Palermo, all'Assemblea Regionale. Per raggiungere il primo è necessario che Cambiano inverta la rotta verso il dialogo e l'unità con tutte le forze politiche. Se ciò non dovesse accadere, e ad oggi siamo molto lontani, penso sia dovere delle forze di opposizione interrogarsi sulla necessità di dare a questo paese un'alternativa di governo cittadino. La Città ci osserva e non possiamo nascondere dietro a un dito il fatto che in molti si aspettano la presentazione di una mozione di sfiducia per Cambiano, già annunciata dal locale Segretario del Partito Democratico.

Per raggiungere il secondo, un naturale istinto di intelligenza e di responsabilità politica suggerisce di supportare con forza la candidatura di Carmelo Pullara, fino a questo momento il candidato licatese elettoralmente più quotato e credibile.

Mi auguro che il mio monito non resti inascoltato e che nei prossimi giorni altri soggetti politici raccolgano il mio appello.

Pino Galanti

E, intanto, si chiedano misure compensative per i danni economici subiti

"Ponte Petrulla", forse a settembre la riapertura

Chiedere misure compensative alternative che ripaghino i cittadini delle perdite economiche subite. La chiusura della statale 626, da quel terribile 7 luglio del 2014, continua a provocare gravi disagi per tutti coloro che devono spostarsi da Licata verso l'entroterra siciliano e viceversa. Il crollo del ponte Petrulla ha causato ingenti perdite economiche per Licata e i paesi dell'agrigentino: turisti e visitatori dell'hinterland non si recano a Licata perché scoraggiati dalla impercorribile vecchia statale 123 che passa da contrada Sant'Oliva, rimasta unico collegamento tra Campobello di Licata, Ravanusa, Canicattì e altri paesi nisseni. Perdite alle attività economiche, alle strutture turistiche, ai lidi, alle attività enogastronomiche e in generale a tutto il comparto commerciale e turistico del territorio.

Il ponte non riaprirà prima di settembre inoltrato. La bretella, che si continua a chiedere con insistenza da circa due anni e mezzo è - a detta degli addetti ai lavori - una soluzione impraticabile perché non è possibile realizzarla in contemporanea al cantiere di riparazione del ponte crollato. E dunque? Continuiamo a chiedere ciò che non ci verrà mai dato? Piuttosto che chiedere misure compensative che risarciscano un minimo gli ingenti danni subiti, piuttosto che fare pressing a Roma o alla Regione per detassare le attività commerciali e turistiche per il mancato introito, si continua con una polemica sterile e infruttuosa sui ritardi che purtroppo ci sono e costituiscono la cruda realtà.

La politica deve chiedere misure compensative! Ci asfaltino le strade! Detassino il cittadino! Ci aiutino a ripulire il territorio! Non ci hanno ridato il collegamento viario? Recuperino dandoci ossigeno attraverso altri servizi e altre opere! A cosa serve, oggi, reclamare per i ritardi di oltre due anni! A cosa serve continuare a polemizzare! Incaponendosi presuntuosamente sui ritardi! Si chieda attraverso i propri referenti che compensino il danno subito con altre azioni. Ripagando la gente concretamente. Perché ai cittadini ben poco interessa dei proclami e degli show mediatici quando i danni economici intaccano quel già precario ed esiguo introito mensile.

Carmelo Pullara

SICCITA' ANCHE IN SICILIA

Situazione drammatica, con il 47% di riserve idriche in meno

di Salvatore Licata

E' di drammatica attualità, il problema della siccità che sta interessando l'intero territorio della Pianura Padana ed il Lazio, soprattutto. Mi spiace che non emerga con altrettanta preoccupazione, la medesima emergenza che riguarda l'intera Regione Sicilia in generale e la provincia agrigentina in particolare. Il nostro Movimento e già da fine 2016, continua a lanciare l'allarme sul bilancio idrico del nostro territorio. E' passato inosservato o quasi, l'avviso emesso dal Gestore Unico su segnalazione di Sicilacque, a fine 2016 di una decurtazione del 15% e per ben due volte sulla dotazione idrica in distribuzione nel nostro territorio e ciò era giustificato dalla carenza di piogge sulla nostra isola per due anni consecutivi. Ciò ha comportato una diminuzione del 47% di riserve idriche, rispetto all' anno precedente, negli invasi della Regione Sicilia a fine gennaio di questo anno in corso. Sono state le provvidenziali piogge di febbraio e marzo che hanno migliorato questa condizione che ci ha portato al 16 % in meno.

Questa nostra nota odierna vuole solo mettere in evidenza agli occhi dei 43 sindaci dell'Assemblea Territoriale Idrica che oltre alle problematiche già evidenziate e delle quali vorremmo occuparci insieme con loro nell'incontro già richiesto, vogliamo affrontare questo aspetto da portare poi in discussione presso il Dipartimento delle Acque presso l'Assessorato all'Energia e vorremmo farlo adesso che il problema è di interesse generale e nazionale. Siamo convinti che nel nostro Ambito siano necessarie ulteriori riserve pari a 40/50 milioni di metri cubi per metterci al riparo da annate siccitose che sappiamo essere non improbabili nei nostri territori, oltre ad una politica di eliminazione di perdite e sostituzione di condotte che riducano drasticamente la quantità di acqua che a tutt'oggi perdiamo. Risollecitiamo quindi l'effettuazione di questo incontro per porre le basi per la soluzione di un problema che potrebbe diventare particolarmente ed ulteriormente drammatico.

CANI RANDAGI. Una corrispondenza del Giornale di Sicilia del 15 gennaio 1895

Dal 1895 al 2017 nulla è cambiato. Il canile è al collasso

Sfogliando la raccolta di articoli scritti dal 1893 al 1898 con lo pseudonimo di "Economo" per Il Giornale di Sicilia da Angelo Dainotto fu Vincenzo, ci siamo imbattuti in una corrispondenza del 15 gennaio 1895 sul problema del randagismo. In pratica già allora la stampa lamentava quello che quasi quotidianamente lamenta anche oggi, ossi la crescita pericolosa del fenomeno dei cani randagi anche di grossa stazza. Questo per dire che nel nostro paese non cambia mai nulla. Ecco il testo di Ecnomo:

"*Quanto prima il numero dei cani supererà quello degli abitanti. Se vi dicessi che a Costantinopoli non ce ne stanno tanti, vi sembrerebbe un'iperbole. Si vedono in tutte le vie e le piazze stormi di quei poveri figli di San Vito che oltre a lottare colla fame subiscono la inesorabile sferza dei crudeli monelli. Un riparo non sarebbe solamente opportuno per tema dell'idrofobia, ma anche per la povera… decenza! O che forse per la nomina di un accalappiatore l'amministrazione comunale trova la stessa difficoltà di Parigi per la nomina del boia?*".

Ma andiamo ai nostri giorni. E' recente il grido d'allarme lanciato dal presidente dell'associazione "I Delfini" Angelo Rinascente, in relazione alla gestione del canile municipale di contrada Pezza. "*In pratica siamo al collasso* –ha dichiarato Rinascente-. *Centinaia di cani affollano il paese in un territorio ormai saturo di animali vaganti che indisturbati aggrediscono, mordono, si accoppiano. Un problema senza soluzioni non solo per la gente che ha perso la libertà di muoversi ma per gli stessi animali spesso oggetto di linciaggi, avvelenamenti, maltrattamenti. La Legge Regionale 15/2000 che ha disciplinato la materia in tema di animali d'affezione, se pur obiettivamente necessaria, si è comunque limitata solamente ad un mucchio di carte scritte prevedendo anche risorse finanziarie e strumenti di lotta al randagismo, mai disponibili. Oggi, stiamo vivendo una situazione di assoluto degrado, umanamente inaccettabile che, se da un lato colpisce la gente comune dall'altro offende la dignità degli animali. Dovete intervenire subito ed evitare che da tale situazione possano verificarsi "incomprensibili" conseguenze. La nostra Associazione con i pochi strumenti a disposizione ha fatto tutto ciò che le era possibile, come da accordi col Comune.*"

Il canile sanitario (appena 50 posti), gestito dall'Associazione "i Delfini" è al collasso. E le chiamate con richieste d'intervento superano di molto le sue possibilità di accertamento. Si è, insomma, di fronte ad una situazione imbarazzante che può degenerare in episodi gravissimi di aggressione, malattie e morte. "*Il Sindaco di Licata* - riferisce Rinascente - *con caparbia insistenza ha provato ogni azione necessaria ad arginare il "fenomeno" ma l'impegno e la volontà da soli non bastano. Occorre intervenire in fretta e predisporre Leggi e Ordinanze con contenuti reali, risorse finanziarie, strutture, controlli e adozioni. Non possiamo permettere ancora il persistere di tale aberrante "degenerazione" del problema. Non stiamo cercando responsabili ma qualora si verificassero fatti gravi alle persone o linciaggi agli animali, qualcuno dovrà risponderne e lo dovrà fare davanti ai tribunali e alla propria coscienza. Non serve improvvisare ma agire con cognizione di causa e circospezione, trovando il giusto equilibrio tra uomo e animale, animalisti e non, legge e buon senso. Tutto questo necessita di un impegno forte che possa confinare il problema riducendone l'entità, avviando un percorso reale di iniziative concrete. Il peso di tale situazione oggi è addossato alla nostra Associazione che pur svolgendo un servizio istituzionale è consapevole di dover combattere con la burocrazia dei Comuni e delle ASP ma anche con Leggi che non garantiscono nessun percorso logico.*"

I comuni sono allo sbando. Senza risorse finanziarie, senza personale, senza una vera progettualità identificativa del problema e con mille difficoltà da affrontare non avendo un centesimo in cassa. "*E allora cosa state aspettando?* - sottolinea Rinascente - *Che ci scappi il morto per intervenire con stampa e giornali di tutto il mondo? Agite subito ve lo impone la coscienza ancor prima che i fatti. Ve lo impone il buon senso e la necessità dei cittadini. Ve lo impone il sentimento di giustizia ma anche il diritto di una società che è stanca di gridare l'ingiustizia a cui è inesorabilmente sottoposta.*"

E il morto poteva scapparci lo scorso 3 giugno in via Messico dove è stata presa di mira in una signora con un bambino che ha evitato che fosse azzannato prendendolo in braccio ed entrambi, madre e figlio, sono stati salvati dall'intervento di alcuni automobilisti che hanno messo in fuga i quattro randagi.

Nelle foto: cani randagi

Intitolazione soprapasso ad Almirante

Avanzato non autorizzò la collocazione delle tabelle

La Giunta Municipale il 21 maggio 2013, presieduta dal vice sindaco Salvatore Avanzato, approvava con voti unanimi la delibera n. 70 intitolando il soprapasso di via Mauro De Mauro all'on. Giorgio Almirante, in difformità col parere negativo che la Commissione per la Toponomastica aveva espresso il 16 luglio 2012, accogliendo invece la proposta dell'Associazione "Vivere Licata" presentata il 15 maggio 2012 per intitolare il medesimo manufatto ai giudici Falcone e Borsellino, trucidati dalla Mafia, ricorrendo il 20° anniversario della loro morte.

La Giunta Municipale, nel rispetto della legge, aveva la facoltà e il potere di deliberare in difformità con la Commissione per la Toponomastica avendo essa espresso un parere obbligatorio, ma non vincolante.

Nel provvedimento deliberato dalla Giunta si precisava che la decisione assunta non comportava impegno di spesa e si dava mandato al Dipartimento Servizi Demografici e Toponomastica di provvedere agli atti consequenziali dopo aver ottenuta la stabilita autorizzazione prefettizia.

Qualcuno, e non si è mai saputo chi, contravvenendo a quanto disposto da Avanzato in delibera, ossia attendere l'approvazione della proposta da parte della Prefettura e dell'Ufficio della Storia Patria, fece collocare le tabelle con il nome di Almirante sul soprapasso di via Mauro De Mauro.

Lo scrivente, che non conosceva il dispositivo della delibera n. 70 della Giunta Municipale, in un post su facebook e in un proprio intervento su La Vedetta attribuiva ogni responsabilità ad Avanzato, indicandolo come la persona che aveva ordinato la collocazione delle tabelle toponomastiche.

Finalmente, disponendo della predetta delibera, lo scrivente ha potuto prendere atto che in verità Avanzato si era mosso nel rispetto della legge e che eventualmente ad altri fosse da addebitare quanto è successo. Il presente chiarimento crediamo sia utile per porre fine ad un equivoco increscioso ed inopportuno che certamente con maggiore serenità si sarebbe evitato.

Calogero Carità

Nella foto l'ex assessore e vice sindaco Salvatore Avanzato

LETTERA AL DIRETTORE - Angelo Vincenti: "Quattro enti in essere e tanto denaro pagato e da pagare"

Rifiuti... un universo fatto di tanti pianeti sconosciuti

Egregio Direttore de La Vedetta, Siamo di fronte a un sistema volutamente perverso e incomprensibile che non permette neanche agli addetti ai lavori di capirci qualcosa. Il mondo dei rifiuti, quest'universo fatto di tanti pianeti sconosciuti che si guardano da lontano e che s'incontrano solo quando devono concordare come fregare gli utenti. Una scatola cinese, dove, dopo aver tentato di capirci qualcosa, scopri che sei punto e a capo. Quattro enti cui dover dar conto e soprattutto tanto denaro pagato a vario titolo, per conti pregressi, per costi attuali e futuri, dove tutti litigano per ottenere la liquidazione di belle e sostanziose fatture. A margine di tutto questo, un servizio inesistente e quel poco che si realizza deludente e a costi da capogiro. Un commissario

straordinario, un commissario liquidatore, una gestione in finta house applicando l'articolo 191 voluta dal Sindaco Cambiano in un momento dove tutto era tranne emergenza sanitaria. Un mare di soldi sborsati e da sborsare, tra questi più di 1.000.000 di euro da pagare alla discarica di Catania per conferimenti del 2016. Una vergogna che è stata ereditata dal passato, ma che si continua a perpetrare con continui errori di valutazione. La cosa che più spaventa è la continua omissione a fornire dati che dovrebbero essere resi pubblici. Il 7 Giugno in qualità di consigliere comunale chiedo copie di documenti riguardanti il conferimento in discarica nei mesi di aprile e maggio, da allora l'ufficio comunale preposto ha inviato all'indirizzo del commissario straordinario della Dedalo Ambiente e agli uffici di Licata, tre solleciti per avere questi dati che a oggi sono inesistenti. Una vergogna tutta licatese dove tra la complicità di alcuni e il silenzio assordante di altri, continua in una città che negli ultimi mesi è stata portata alle cronache nazionali, o per le illegalità dei cittadini che hanno costruito abusivamente, o per l'estrema legalità del primo cittadino che per ripristinare tutto si è esposto al punto da ricevere la scorta. In questo caso l'illegalità è e vive all'interno dei meandri della burocrazia di uffici controllati dalla stessa amministrazione. In due anni i consiglieri comunali hanno subito le angherie da parte di dipendenti o funzionari pubblici che non hanno VOLUTAMENTE rispettato i termini di consegna della documentazione richiesta. Più volte ho denunciato questa grave omissione all'ufficio affari generali e allo stesso segretario generale del comune, ma anche in questo caso tutto si è perso nei corridoi del palazzo. Dove sono gli organi e le istituzioni che dovrebbero VIGILARE sui diritti dei cittadini e dei consiglieri comunali che li rappresentano. Dove sono gli organi e le istituzioni che dovrebbero VIGILARE sulle gravi omissioni del comune e dei rami secchi a esso legati. In una città dove anche le nomine di "esperti chiamati senza portafoglio", passano inosservate in funzione della stessa validità delle determine. Lo sanno tutti che per legge non è possibile eppure sono state fatte sotto gli occhi di carabinieri, polizia guardia di finanza, assessorati regionali ed enti locali. Siamo la città dove l'illegalità tanto proclamata nei media in merito agli immobili abusivi, è costantemente violata senza che nessuno intervenga. E' questa la vera vergogna di questa città, la complicità o il semplice "poco interessamento" di chi dovrebbe tutelarci.

Licata 03/07/2017

Angelo Vincenti

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

MOZIONE DI SFIDUCIA AL SINDACO. A CHI GIOVA?

continua dalla prima pagina

Attualmente sostengono a spada tratta Cambiano solo i tre consiglieri di "Licata Futura", nonostante il loro assessore di riferimento, Vincenzo Ripellino, dopo essere stato cacciato dal sindaco e poi richiamato, si sia dimesso per ovvi contrasti con il sindaco che non gli avrebbe consentito di lavorare in autonomia, ai quali si aggiungono i consiglieri Elio D'Orsi, Francesco Carità, Giuseppe Territo e pare anche Tiziana Zirafi del gruppo misto. In totale sarebbero 7 su 30. Ne restano 23: 3 del Pd, 3 del gruppo "Domani in rosa", 3 del gruppo N.C.D., 4 del gruppo "Sicilia Futura", 4 del gruppo misto, lasciando da parte Tiziana Zirafi, 3 del gruppo "Licata in crescita" ed infine 3 del gruppo"Area Rinnovamento" che dopo le dimissioni di Damanti avrebbe revocato l'appoggio a Cambiano. Ma questi 23 oppositori sino a che punto sono coesi e se davvero lo sono resteranno tali sino al momento della votazione? In verità tra i 27 ci sono vari modi di vedere e giudicare la situazione politica. Ad esempio i tre consiglieri del Pd già da qualche tempo hanno scelto un comportamento di distinguo all'interno dell'opposizione e circolano indiscrezioni secondo le quali i tre voterebbero la mozione purché i loro voti non siano decisivi, ma solo aggiuntivi. D'altronde in giunta c'è un assessore, Cellura, che comunque rappresenta la sinistra, se non proprio quella del Pd di Renzi, Quindi i voti certi potrebbero essere solo 20. Ma c'è un dubbio, sino all'ultimo momento, sulle scelte che potrà fare il consigliere Angelo Iacona, sempre che i tre del gruppo "Area Rinnovamento", che fa riferimento a Giuseppe Federico, decidano di votare contro Angelo Cambiano e che tutti i 20 a file serrate si presenteranno in consiglio. Se ciò non fosse, allora l'opposizione non potrebbe sfiduciare. Cambiano da parte sua conosce bene i suoi polli per cui confida nel pieno fallimento dell'operazione.

Peraltro, gli oppositori non avrebbero avuto il tempo necessario per fare inserire la mozione di sfiducia all'interno dell'ordine del giorno del Consiglio Comunale del 4 luglio, interamente impegnato da un interminabile elenco di debiti fuori bilancio da approvare, gli stessi che non sono stati nemmeno esaminati per mancanza del numero legale il 20 e il 21 giugno scorsi con un strascico di polemiche e di accuse reciproche degli schieramenti della maggioranza e dell'opposizione. Quindi la mozione potrebbe andare in esame entro il mese di luglio quando molti dei consiglieri saranno magari andati in ferie o sceglieranno di andare in ferie proprio in quel periodo magari per sottrarsi al peso delle responsabilità.

Ma al di là delle strategie e delle tattiche politiche, ci chiediamo: ma a chi giova mandare via Cambiano? Certamente ha fatto di tutto per umiliare il ruolo del Consiglio Comunale e per non farsi volere bene. Ci affidiamo nuovamente alla gestione di un commissario che opererà con i poteri del sindaco e della giunta sino alla prossima tornata elettorale che non potrà essere – si spera- prima della prossima primavera? Quali benefici avrà la nostra città da un nuovo governo commissariale? Ma quali benefici avranno anche i partiti al cospetto dell'opinione pubblica dalla eventuale cacciata di Cambiano dal palazzo di Città? Una rivincita, un impegno da mantenere? Consideriamo lo stato attuale di Licata e dei servizi ai cittadini e della nostra economia. Non c'è niente che va bene, ma c'è una amministrazione che cerca, seppur tra mille difficoltà, polemiche e contrasti, di portare avanti i problemi per risolverne almeno qualcuno.

Ma se Cambiano dovesse superare lo scoglio della mozione di sfiducia, è opportuno che cambi metodo nel governo della nostra città, che faccia squadra con i suoi assessori e li lasci lavorare in autonomia nel rispetto del suo programma elettorale, che ascolti i suoi concittadini, che ascolti le associazioni di categoria, che abbia rispetto del ruolo del Consiglio Comunale e che non prenda altre decisioni frettolose così come è avvenuto per la istituzione della ZTL, istituita con delibera di giunta municipale del 1° giugno 2017, ossia 20 giorni prima della sua entrata in vigore. Comprendiamo che è più facile lavorare in solitario senza confrontarsi con altri, ma alla fine il decisionismo dell'uomo solo porta solo dissapori, polemiche ed indispettisce la gente. Restando sulla ZTL, senza dubbio è un provvedimento legittimo e necessario, ma andava pensata e programmata almeno sei-sette mesi prima. Così come è stata attuata ha scontentato tutti, specie i residenti e i commercianti. Che senso ha chiudere il centro già dalle ore 18,00 quando ancora è deserto? Da buon licatese non sa che la gente che va al mare non lascia le spiagge prima del tramonto del sole? Sarebbe stato, quindi, più sensato chiudere il centro a partire dalle ore 20,00 quando i negozi hanno calato le loro saracinesche. Così come non ha senso sospendere la ZTL il 30 settembre. Già dopo la festa di Sant'Angelo di mezz'agosto la città comincia a svuotarsi e a fine agosto, con l'inizio delle attività scolastiche e con il rientro dei nostri conterranei nei luoghi lavoro, in città regna il coprifuoco. Sarebbe stato sufficiente chiudere il centro dal 1 luglio al 30 agosto. Dopo tutto Licata non è una città che vive prevalentemente di turismo. Dopo il 30 agosto anche alberghi, case famiglia e B&B cominciano a svuotarsi. Probabilmente se il sindaco avesse ascoltato chi opera nel settore del commercio, della ristorazione e dell'accoglienza turistica avrebbe assunto decisioni più condivisibili. Ma il sindaco, invece, pur nell'imbarazzo delle sue decisioni, ha definito con una certa sufficienza e con evidente disprezzo "tuttologi" quanti hanno osato sul web e nei social criticare il modo in cui ha inteso istituire la ZTL e soprattutto la questione degli archetti per i quali, dopo le varie proteste anche dei disabili sta già pensando a dei correttivi, sostituendo quelli centrali con una catena e spostando l'orario dalle ore 18,00 alle ore 19,00. Non sarà la soluzione che ci si aspettava, ma l'importante è che abbia capito che lo sbarramento così concepito non poteva andare.

Ritornando alla questione "sfiducia", un nuovo commissariamento non sarebbe la soluzione migliore per mettere ordine ai disastrati conti del nostro Comune, dove manca ancora un preciso piano di rientro dal deficit che ormai ha superato abbondantemente da tempo la soglia dei 20 milioni di euro, mentre l'ente è costretto ad indebitarsi con la banca tesoriera a cui ha pagato oltre 300 mila euro di interessi sui 9 milioni di anticipazione di cassa, assolutamente necessari per le spese correnti. E ciononostante, la ragioneria del Comune non paga i fornitori dall'aprile del 2016 e giacciono inevase fatture per oltre 7,5 milioni di euro. A ciò si aggiungono la Saiseb che batte cassa per un altro milione di euro e la ditta Patriarca, che per le case abusive demolite, ha ricevuto circa 200 mila euro presi dal bilancio comunale, nonostante l'orientamento contrario della Corte dei Conti, nella speranza che il Comune riesca a rivalersi sugli ex proprietari: Invece, tardano ad entrare le tante risorse che l'ente sperava di recuperare dagli ex proprietari che "sine titulo" avevano occupato per anni la loro casa abusiva transitata nel demanio comunale. Ad oggi, infatti, non è arrivato ancora un euro vuoi perché le notifiche fatte dall'ufficio patrimonio sono state impugnate nelle sedi giudiziarie, vuoi perché le lungaggini e gli errori hanno fatto prescrivere tante somme per gli affitti dovuti, mentre molte altre rischiano di andare pure in prescrizione dovendo il Comune rifare le notifiche. Un danno indescrivibile per il bilancio comunale, mentre c'è il serio rischio che la Corte dei Conti prima o dopo interverrà sui responsabili del possibile danno erariale provocato.

Ma, al di là di tutto ciò, continuano, ormai indisturbatamente le demolizioni delle case abusive edificate all'interno della fascia dei 150 metri. Sino ad ora sono una sessantina gli immobili abbattuti, di questi molti auto demoliti dagli ex proprietari ormai rassegnati, certi di poter risparmiare intervenendo a loro spese. Le demolizioni si fermeranno nei mesi di luglio ed agosto e riprenderanno a settembre in base ad un nuovo elenco di immobili da abbattere che verrà concordato con la Procura della Repubblica di Agrigento.

Concludiamo riferendo che Cambiano in data 3 luglio ha sostituito, dopo 13 giorni, il dimissionario assessore Vincenzo Ripellino con Luca Scozzari, 31 anni, dipendente dell'Istituto scolastico privato "Pirandello" e fratello del consigliere Giuseppe Scozzari del gruppo consiliare "Licata Futura" di cui è espressione. Non sappiamo se subentrerà alle deleghe di Ripellino e speriamo che abbia le qualità professionali per poterle gestire. Resta da sostituire l'assessore Adriano Damanti, dimessosi lo scorso 27 giugno. Ci eravamo meravigliati dei continui abbandoni e avvicendamenti durante la sindacatura di Angelo Graci, speriamo che Cambiano non lo emuli. Infatti, dopo un mese dall'insediamento nella carica di sindaco da parte di Cambiano abbiamo assistito alle dimissioni degli assessori Gagliano e poi Anna Triglia. Poi è stata la volta di Massimo Licata D'Andrea. Poi è stata aperta una crisi amministrativa al buio e sono stati licenziati in un solo colpo Stefania Xerra, Angelo Sambito, Giuseppe Montana e Francesco Carità. Un azzeramento che ha provocato un vuoto amministrativo durato ben 41 giorni; a seguire è arrivata agli inizi di questo anno la revoca e la successiva reintegrazione di Vincenzo Ripellino. E tutte le volte mai un chiarimento in Consiglio Comunale, ma solo ringraziamenti per i licenziati, come se l'amministrazione di un città fosse solo basata su un rapporto personale tra il sindaco e gli assessori.

Calogero Carità

Dalla Prima ... ZTL di Corso Vittorio Emanuele

Una scelta indecorosa, seppur provvisoria, nel momento in cui contrasta con la volontà della medesima amministrazione di riportare il decoro nel centro storico e lungo i corsi principali con un regolamento che fa fatica a camminare in consiglio comunale. Una soluzione pessima non solo sul piano dell'estetica, ma soprattutto sul piano tecnico in quanto la schermatura, seppur parzialmente rimovibile, rimane una palizzata rigida che impedisce il movimento delle persone, che reintroduce le barriere architettoniche per i disabili, che non consente ai residenti di rientrare a casa propria o di uscirne con l'auto, che non consente ai vigili del fuoco e alle ambulanze di intervenire prontamente e impedisce la circolazione persino delle forze dell'Ordine, tenuto conto che occorrono degli addetti presenti dalle 18,00 alle 24,00 tutti i giorni per rimuovere gli archetti metallici in caso di necessità delle forze dell'ordine e dei VV.FF. e delle ambulanze o per far transitare i residenti che si muovono in auto. Questi addetti "togli e metti" saranno garantiti dall'amministrazione comunale o si delegheranno le categorie interessate a fare da se? Se malauguratamente dovesse succedere, ad esempio, un altro incendio in via Monte di Pietà, si potrà intervenire solo dal cielo visto che oltre al corso Vittorio Emanuele II, è stata chiusa parzialmente via Sant'Andrea per dare spazio ai ristorati della zona.

Il sindaco ha dichiarato nella sua nota stampa che ha voluto far coincidere l'attivazione della ZTL con l'apertura dei tanti siti storici e monumentali e l'arrivo dei turisti. Quali e quanti sono in corso Vittorio Emanuele II questi siti storici? L'ex chiostro San Francesco e il Teatro Re. Dubitiamo che la chiesa Madre venga lasciata aperta dopo una certa ora e chi garantisce l'apertura della chiesa di San Francesco? Gli altri siti che insistono su piazza sant'Angelo possono essere raggiunti da Corso Umberto 1° o da via Nazario Sauro. Crede il sindaco che questa schermatura metallica passerà inosservata ai turisti, sempre che ne vengano tanti, come speriamo lui prevede, che la irradieranno via web, come documento di archeologia moderna o quale rara opera d''arte ideata da chissà quale artista intelligente? Così non valorizziamo certamente il centro storico, ma lo deturpiamo

La cosa più assurda è che questa sconcia soluzione sia stata attuata, anche, come ha dichiarato il sindaco, con il benestare delle forze dell'ordine, dei VV.UU., dei VV.FF., del 118 appositamente convocati in Comune il 21 giugno per una conferenza dei servizi
La cosa più saggia sarebbe stata di rinviare l'istituzione della ZTL dopo aver ascoltato le ragioni dei titolari delle attività commerciali della zona e dopo aver ricevuta la relativa autorizzazione da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e soprattutto a quando si disponeva già dei dissuasori e delle telecamere a difesa dei varchi. Il decisionismo frettoloso - la delibera che istituisce la ZTL è dell'1 giugno - non paga e questo non aiuta i cittadini a riporre la fiducia, come vorrebbe il sindaco, negli amministratori su un programma elettorale e su un'idea di sviluppo della città di cui magari non sono a conoscenza. Se il programma dell'amministrazione prevedeva la ZTL che si faccia, ma nel modo e nei tempi giusti e con gli strumenti appropriati. La gatta frettolosa fa i gattini ciechi e i provvedimenti non condivisi e non compresi indispettiscono gli elettori e i cittadini che nei social si sono scatenati con i loro commenti, cittadini che il sindaco, ingenerosamente ha tacciato come "tuttologi", sol perché hanno osato criticare un provvedimento frettoloso che ha creato non poco imbarazzo nell'amministrazione. Vogliamo ricordare che le critiche, purché rispettose, piacciono o non piacciono, il confronto e la dialettica, sono ancora in Italia, nella nostra Sicilia e nella nostra bistrattata Licata, come ha scritto qualcuno su Facebook il "sale della democrazia".

L.S.

In cerca della tanto sbandierata Legalità che non esiste

Per quest'anno non cambiare… stessa buca stesso mare

di Viviana Giglia

L'estate 2017 è appena iniziata e, guardandoci intorno cosa è cambiato?

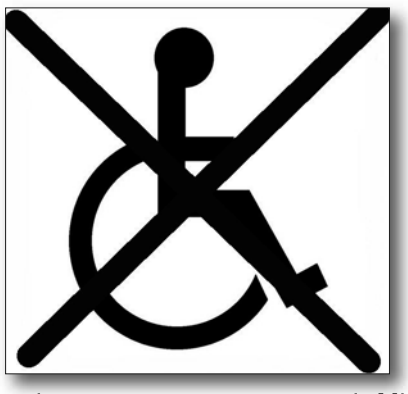
Sicuramente le strade sono ancora più distrutte, altre case sono state abbattute, altri negozi hanno chiuso, due assessori si sono dimessi…

Licata si prepara ad accogliere i turisti, i forestieri come? Booooh (!), sono tanti che investono in strutture ricettive e locali perché ci credono.

Ma scusatemi un po', che biglietto da visita diamo? Per chi è pensata la città?

Abbiamo il SINDACO DELLA LEGALITA', secondo Giletti, perché dopo 20 e passa anni di malapolitica fa demolire le case, non parlo di ciò non ho le competenze, però non si guarda in giro e apre gli occhi… Nel 2017 una persona con disabilità o chiunque ha una difficoltà motoria non viene né considerata con l'accortezza che merita, né RISPETTATA.

I POSTEGGI RISERVATI SEMPRE OCCUPATI ABBUSIVAMENTE, se reclami i vigili urbani non rispondono, la polizia ti dice che non può perché la pattuglia è impegnata, i carabinieri, diciamo idem, e in più la gente ti aggredisce verbalmente anche in maniera puerile ed offensiva. Scivoli



fuori norma e sempre occupati. Mi chiedo: Dov'è la legalità qui???

… Ancora: tutto questo suolo pubblico occupato dai bar con tavoli, sedie, divani, vasi è tutto autorizzato??? Credo che lo SLALOM in carrozzina se diventasse disciplina olimpica, la medaglia d'oro andrebbe ad un licatese. Lo scorso aprile sono stata invitata, come altri disabili ed associazioni di categoria (odio questo termine), dall'assessore Cianchetti (che stimo e della quale non sono per nulla invidiosa come qualcuno sostiene) ad una conferenza sulla disabilità durante la quale si è un po' dibattuto su varie problematiche. Una cosa mi ha lasciato l'amaro in bocca confermando le mie idee. Alla domanda fatta da una ragazza in carrozzina: COME MAI MOLTI BAR E NEGOZI, CHE SECONDO LA NORMATIVA VIGENTE DEVONO ESSERE ACCESSIBILI, NON LO SONO E HANNO AVUTO LA LICENZA AD APRIRE? Immediata la risposta dell'Assessore: LORO NEI PROGETTI HANNO GLI SCIVOLI… VOI LAMENTATEVI.

Che risposta è? LA LEGALITA' TANTO SBANDIERATA? Colleghi diversamente abili dobbi*amo lamentarci… Beh, io mi lamento pubblicamente dal 2007 tra giornali e tv, rispettivamente con Francesco Pira e Giuseppe Patti ma, nulla è cambiato mi sono solo guadagnata l'antipatia di molti. Ma ho la "sindrome di Don Chisciotte" che lotta contro i mulini al vento. Non credo che avere l'assessore in carrozzina, organizzare il 1 Luglio e farsi un giretto in carrozzina a sensibilizzare la città* sia sintomo di legalità. Più che sensibilizzare bisogna muoversi con pugno di ferro per educare tutti al rispetto.

FACCIA IL SINDACO LA LEGALITA' PURE CON NOI, ANZI PER NOI CITTADINI DI SERIE B, faccia rispettare le leggi e renda la nostra città a misura di noi diversamente abili, ascolti i nostri bisogni e consigli, solo così si evitano gli errori tipo la **mancanza d'accesso in auto per la passerella nella spiaggia di Marianello**.

Una giornata a rotelle. Una iniziativa dell'assessore Annalisa Cianchetti

"Per un giorno siediti anche tu"

"Una giornata a rotelle. Per un giorno siediti anche tu", è il tema di un'iniziativa dell'Amministrazione Comunale, su proposta dell'assessore alle pari opportunità e all'abbattimento delle barriere architettoniche Annalisa Cianchetti, con lo scopo di istituire una giornata dedicata alla disabilità, alla solidarietà e alla sensibilità.

La manifestazione, alla quale, assieme all'assessore Cianchetti, su sedie a rotelle hanno partecipato il sindaco Cambiano, con gli assessori e la dott.ssa Maria Grazia Cimino si è tenuta sabato 1 luglio, prendendo il via da Piazza Progresso, per proseguire lungo corso Vittorio Emanuele per Piazza Elena, via S. Andrea, via Lunga, Piazza S. Girolamo, via Martinez, Piazza Duomo. Qui, dopo la visita della Chiesa Madre, don Angelo Fraccica ha impartito la benedizione a tutti i partecipanti, la manifestazione è proseguita verso Piazza S. Angelo dove è stata dis-

putata una partita di basket tra la la Panormus para olimpia di Palermo e l'Asd capitanata da Maurizio Gambino.

Dopo la partita, tutti alla Villa Regina Elena dove è stata condivisa un'agape comunitaria con il contributo liberale di volontari che si sono prestati generosamente per l'occorrenza.

"Con questa iniziativa – ha detto l'assessore Cianchetti – i cittadini e le concittadine normalmente abili hanno sperimentato cosa significhi sedersi su una carrozzina per disabili e hanno provato, essi stessi, a spostarsi lungo il percorso del centro, per visitare i posti in programma.

Lo scopo principale della giornata, chiaramente, è stato quello di favorire la crescita della sensibilità contro le barriere architettoniche e verso la quotidiana battaglia per la mobilità sostenibile per tutti i cittadini con difficoltà motorie di ogni genere, non solo quelle connesse alla disabilità, ma anche anziani, donne in stato di gravidanza, mamme con neonati in carrozzina, soggetti che per incidenti o malattie recenti sono costretti a camminare con difficoltà, aiutandosi con le stampelle. Un forte segnale, dunque, rivolto all'intera collettività, su un argomento che comporta il coinvolgimento di tutti i cittadini, anche con il semplice rispetto di quelle norme che servono a facilitare il vivere di chi, invece, si trova in particolare stato di bisogno".

Nella foto: l'assessore Cianchetti

Sottoscrivi il tuo abbonamento
e sostieni l'attività de
La Vedetta
un giornale al servizio della città
a partire dall'anno 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 001021792740
riceverai in regalo un libro a scelta
tra quelli disponibili

NOZZE CUNEGATTI-FERRARESE

Massimo Cunegatti e Daniela Ferrarese si sono uniti in matrimonio lo scorso 19 giugno 2017 alle ore 16,30 al Castello di Rossino nel comune di Calolziocorte (Lecco). Ad annunciare le nozze sono stati i loro figli Samuele e Alessandro. Al carissimo amico Massimo, licatese per via di mamma, amante della nostra città ed appassionato cultore della storia del nostro paese, alla sua gentile Signora e ai suoi deliziosi figli giungano gli auguri più sinceri della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Lo denuncia dell'arch. Salvatore Cipriano

Torrente della Palma a rischio esondazione

L'Arch. Salvatore Cipriano, con una nota indirizzata al Ministero dell'Ambiente e tutela delle acque Dir. Gen. Per la salvaguardia del territorio e delle acque, All'On. Presidente Regione Sicilia, al Dirigente Generale del Dipartimento Regionale Ambiente – Palermo, all'ANAS, al Dir. Consorzio di Bonifica 5 Gela, al Sindaco di Licata, al Dipart. Regionale Protezione Civile di Palermo e per conoscenza alla Prefettura di Agrigento, denuncia la necessità di un intervento urgente per criticità dell'alveo del Torrente della Palma nel Comune di Licata. Di seguito il testo della missiva:

"Facendo seguito a quanto in oggetto, il sottoscritto porta a conoscenza degli Enti preposti la condizione in cui versa l'alveo del torrente della Palma, in territorio di Licata, che attraversa la S.S. 115 al Km.136,900 a causa della mancata manutenzione che non viene effettuata dalla ricostruzione del ponte stradale e quindi da oltre venticinque anni.

Da allora i detriti trasportati dall'acqua hanno ridotto sensibilmente la luce tra l'alveo del torrente e la trave inferiore del ponte della strada; la mancata manutenzione ha contribuito ad accelerare tale fenomeno.

Già nel 2011 era stato segnalato agli Enti preposti le condizioni in cui versava l'alveo del torrente ed un articolo pubblicato sul giornale locale "La Vedetta" ne denunciava il rischio esondazione, si metteva in evidenza la quota tra la sotto trave del ponte stradale e l'alveo del torrente che si era ridotta a m. 1,20. Originariamente tale quota superava m. 3,00.

Oggi tale quota è ulteriormente diminuita riducendosi a poco più di cm. 80 e a causa anche del proliferare di vegetazione spontanea lungo i bordi che ne diminuisce anche la portata.

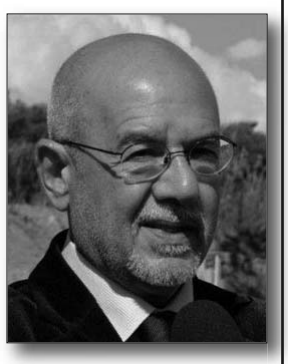
Poiché le azioni della Regione Siciliana e degli altri Enti interessati, nel campo della bonifica, perseguono l'obiettivo di garantire sicurezza idraulica del territorio ed assicurare il regolare deflusso delle acque, al fine di limitare o evitare effetti dannosi a persone e cose, a seguito di avversità atmosferiche di una possibile esondazione del torrente, si chiede di intervenire sulla ormai ridottissima luce tra alveo e base del ponte stradale. Si invitano tutte le Autorità preposte a verificare lo stato di fatto ed intervenire, poiché le responsabilità di un probabile evento calamitoso non potrà essere ascrivibile a semplice calamità naturale ma a responsabilità umana.
Licata, 27.05.2017

Arch. Salvatore Cipriano"

Nelle foto l'alveo del Torrente Palma e ponte stradale al km. 236,900

Una celebrazione nata tra le polemiche. Il progetto è stato redatto dall'arch. Pietro Meli, consulente del sindaco per i BB.CC. a "titolo gratuito"

Nel 2018 i 2.300 di una città discendente da Finziade, origine ancora contestata



L'Amministrazione Comunale ha deciso di celebrare nel 2018 il 2300° anniversario della nascita di Licata che studiosi ed archeologici cluveriani hanno stabilito che discenda da Finziade, che sarebbe stata edificata sul monte Sant'Angelo nel 282 a.C. da Finzia, Tiranno di Agrigento, per ospitarvi gli abitanti deportati dalla città di Gela che aveva distrutto. Encomiabile iniziativa se non fosse già nata intrisa di polemiche da parte di appassionati locali di storia antica che contestando la rivisitazione geografica fatta dal tedesco Filippo Cluverio nel 1619 con la sua "Sicilia Antiqua", restano invece fedeli agli studi di Tommaso Fazello, seguito da tutti gli storici licatesi, dal Pizzolanti sino ad arrivare ai nostri giorni, che invece sosteneva che l'antica Gela si trovasse nel territorio licatese. Lo stesso Giulio Schubring, studioso tedesco, venendo a Licata nel 1872 anche per visitare il pozzo Grangela, annotò che anche a quell'epoca sulla porta principale della città di Licata stava una tabella marmorea con la scritta "Hic Gela". A dare man forte ai seguaci di Cluverio fu il Fascismo che chiamò Terranova di Sicilia Gela. Gli archeologi, a partire da Paolo Orsi, ci hanno messo del loro. Ma la disputa non si è mai sopita, al contrario si è riaccesa specie dopo gli scavi condotti sul monte Sant'Angelo dal prof. Francesco Gioacchino La Torre, i cui risultati sono stati avversati in tutte le sedi dal dott. Antonino Rizzo.

Ma, mettendo da parte queste polemiche, che abbiamo l'impressione diventeranno man mano sempre più accese, riferiamo che per incarico del sindaco Angelo Cambiano l'arch. Pietro Meli (**nella foto**), soprintendente ai BB.CC. di Agrigento in quiescenza, nonché esperto dei beni culturali a titolo gratuito dell'amministrazione comunale di Licata, ha già redatto il progetto per festeggiare questa "storica" ricorrenza e lo ha già illustrato recentemente ai rappresentanti delle varie associazioni a Palazzo di Città nel corso di un incontro che ha avuto degli strascichi poco piacevoli anche sul web, dove qualcuno ha messo in discussione anche la validità giuridica di un incarico di esperto senza compenso per il settore dei Beni Culturali

Il progetto, firmato dall'arch. Pietro Meli e dal sindaco Angelo Cambiano, già recapitato ad istituti di credito, alla Regione e ad enti vari per la ricerca dei necessari finanziamenti, si compone di molte cartelle ed è diviso in due distinte parti. La prima comprende una premessa storica sul territorio di Licata e la sua importanza archeologica dalla preistoria al medioevo sino alla fondazione di Finziade e la nascita di Licata, purtroppo omettendo la nascita di Alicua da cui Licata discenderebbe direttamente. Segue un'analisi delle risorse culturali e naturali del territorio per lo sviluppo e la promozione di Licata. Quindi la connessione con altre iniziative e altri comuni, con Akràgas (Kerkent, Girgenti, Agrigento), fondata 2600 anni fa da Gela.

Meli ipotizza l'organizzazione di tre convegni che possano svolgersi nelle tre sedi di Licata, Gela ed Agrigento, iniziando nel 2018 da Licata, per proseguire nel 2019 a Gela e concludere nel 2020 ad Agrigento, coinvolgendo i comuni di Palma di Montechiaro, Ravanusa, Campobello di Licata e Malta, quest'ultima soprattutto per i rapporti che la legarono con Licata e la cui capitale, La Valletta, sarà nel 2018 Capitale Europea della Cultura. Un capitolo riguarda la fruizione materiale e la fruizione virtuale dei beni culturali licatesi arrivando a creare una piattaforma che includa un inventario completo di tutti i beni culturali licatesi, coinvolgendo oltre alle risorse locali, anche l'amministrazione regionale dei BB.CC., la chiesa agrigentina, il Fec e il Comune di Licata. Segue una ricca scheda in quindici punti di programmi e progetti sui beni culturali licatesi, su mostre, su possibili rievocazioni di fatti storici, gemellaggi con isole di Rodi e Creta, da cui furono originari i fondatori di Gela ed Akràgas e l'istituzione di un premio "Finziade" per l'archeologia classica.

La seconda parte riguarda la riqualificazione urbana, lo sviluppo territoriale e sociale, guardando al PO FESR Sicilia 2014-2020, ed in particolare all'Asse 1 (Sviluppo filiera agroalimentare), Asse 2 (Sviluppo delle integrazioni tra attività turistiche ed indotto enogastronomico e manifatturiero), Asse 3 (Valorizzazione risorse dei BB.CC ed AA.), Asse 4 (Riqualificazione urbana, potenziamento armatura territoriale e trasporti), Asse 5 (Formazione, ricerca e innovazione).

R.C.

Sulle colline del monte Eknomos una ininterrotta presenza umana databile dalla preistoria alla fine del V sec. a.C. sino al periodo ellenistico romano

La città di Finziade va cercata al Desusino non sul monte Sant'Angelo

di Antonio Mazzerbo*

Le ricerche effettuate dall'associazione archeologica licatese sul monte Sant'Angelo, identificato dagli studiosi come "Eknomos, offrono un quadro completo della presenza umana susseguitasi dalla preistoria ad oggi. La datazione dei reperti archeologici e delle strutture riportate alla luce, evidenziano una presenza umana databile alla fine del V sec. a.C. protraendosi sino al periodo Ellenistico-Romano. Resti di mura di fortificazioni, abitazioni, silos, fornaci, tombe monumentali, complessi ipogeici, attestano infatti l'esistenza di un centro abitato alla cui identità non si è ancora dato un nome. Sulle pendici orientali del monte Sant'Angelo, l'A.A.L. ha rinvenuto tre necropoli (al Cotturo, in via Oreto Grata e ala Conceria); i reperti recuperati in sito dall' A.A.L. di concerto con la Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, confermano quanto detto in premessa circa le datazioni. Questi reperti, esposti successivamente al museo, consistono in corredi di sepolture dalla fine del V sec. a.C. al III sec. a.C.

Molto interessanti sono alcuni elementi architettonici fittili e di pietra, un mosaico con tessere in marmo bianche e rosse proveniente dalla zona del cimitero (via S. Maria), una maschera teatrale fittile e una serie di anse di anfore del IV - III sec. a.C. con timbri impressi. Tra i reperti più interessanti di Monte Sant'Angelo figurano: una "defixio", iscrizione su piombo, una iscrizione su tela con caratteri fenici dipinti e una statua in marmo in stile classico (V sec. a.C.) raffigurante una divinità femminile, stante, acefala, che, vanto della Soprintendenza di

Agrigento,
è stata esposta a Tokio in una mostra sulla civiltà greca e romana in Sicilia.

Il museo archeologico di Licata, fondato e gestito dall' A.A.L. era il fiore all'occhiello della città, ma da quando il comune lo ha ceduto alla Soprintendenza contro la volontà di alcuni soci, compreso il sottoscritto, è stato svalutato di molto. La sistemazione dei reperti lascia molto a desiderare, perché illeggibile, tant'è che molti visitatori si lamentano dell'allestimento e delle poche informazioni contenute nelle didascalie. L'Associazione archeologica licatese, durante la sua gestione ventennale ha reso leggibile l'esposizione dei reperti con didascalie e datazioni di facile comprensione per quanti non conoscono a fondo l'archeologia. Inoltre, la riapertura del museo (chiuso per *pi*ù di sette anni) ha apportato delle sostanziali novità; tutti i reperti arcaici recuperati dall'A.A.L. a Monte Sant'Angelo, sono spariti dalle vetrine e sono stati posti nei magazzini del museo per dare spazio ai reperti di età ellenistica-romana.

Per quanto riguarda il sito di Finziade, a mio parere esso dovrebbe essere ricercato sulle colline che ad arco chiudono la piana di Licata dove l'A.A.L. ha individuato tre città: al Desusino, al Casalicchio e a Monte Durrà. Il sito del Desusino, distante in linea d'aria circa 15 km da Gela, si presta molto ad una presunta localizzazione di Finziade. Finzia, dopo aver distrutto Gela, ne deportò gli abitanti al Desusino che era completamente abbandonato e non sul Monte Sant'Angelo che pullulava di abitanti e per cui non vi era posto per nuovi insediamenti. Le ricerche effettuate dall'A.A.L. e l'esame dei reperti rinvenuti in uno scavo al Desusino, affidati al sottoscritto da parte della Soprintendenza, coincidono, infatti, con il periodo di Finziade (III sec. a. C.). A ragione di ciò, l'amministrazione comunale di Licata, evitando di sposare la tesi sostenuta dalla Soprintendenza di Agrigento di Finziade in Licata, dovrebbe vagliare tutte le ipotesi sulla questione, cercando di dare spazio ad un ampio dibattito, chiamando attorno ad un tavolo studiosi ed archeologi di diversa estrazione.

Addirittura, per giustificare la tesi di Finziade a Licata, anche la statua in marmo, di cui abbiamo detto prima e che gli archeologici agrigentini entusiasti avevano attribuito al tardo V sec. a.C. sarebbe stata volutamente ringiovanita di 200 anni (dal V al III sec. a.C.) facendola coincidere con l'ipotesi Finziade.

*** E' socio della Associazione Archeologica Licata**

Nella foto: la statua marmorea di divinità femminile

Licata non riconosce le sue vere origini

Le ipotesi dell'archeologia ufficiale siano portate al vaglio e dibattute dal mondo accademico

di Angelo Schembri

Nel 2018 l'Amministrazione comunale di Licata intende celebrare un evento per ricordare le origini della città riconducibili alla fondazione di Finziade nel 282 a.C., tesi propugnata da Filippo Cluverio, geografo di Danzica, in contrapposizione alla tesi di Tommaso Fazello, storico di Sciacca, sostenitore dell'antica Gela in Licata. L'evento non può essere condiviso dalla cittadinanza in quanto non tutti riconoscono la veridicità della tesi che supporta tale iniziativa. Con riferimento alle fonti storiche ed alle trattazioni di studiosi nei vari secoli, l'identificazione dell'antica Gela più probabile è da ricercarsi in Licata in quanto l'antica colonia rodio-cretese è stata fondata in territorio sicano che dall'arrivo (inizio XIII secolo a.C.) in Sicilia di gente di origine opica, proveniente dal Lazio, i Siculi, si trovava ad occidente del Fiume Sicano (Salso Imera), confine geografico e politico che divideva i Siculi (ad oriente) dai Sicani (ad occidente), avendo i Siculi, popolo agguerrito, respinto i Sicani, primo popolo storico organizzato, proveniente dall'Iberia, nella parte occidentale dell'Isola. I Rodio-Cretesi per la fondazione della città si erano recati a Delfi e , la sacerdotessa di Apollo, aveva indicato loro di dirigersi nel territorio sicano dove aveva regnato il re Kokalos. Raggiunta , approdarono nella parte orientale dell'Isola, in territorio siculo, e vi si stabilirono temporaneamente, in attesa di organizzarsi per conquistare il territorio sicano dove fondare la nuova città. Il luogo venne chiamato Lindioi, da Lindos, nell'isola di Rodi. Dopo la conquista di Omphake, città sicana, dove Antifemo depredò una statua ritenuta opera di Dedalo, avvenne la fondazione di Gela che prese nome dal fiume, così chiamato alle foci dai Siculi, che nel linguaggio opico significa caligine, fenomeno frequente, all'alba, negli inverni rigidi.

continua a pag. 9

Nella foto, l'arula arcaica trovate a Licata e custodita al museo di Agrigento

Una lettera del dott. Antonino Rizzo al sindaco Angelo Cambiano

A Licata Finziade non c'è, non esiste perché non è stata trovata né negli scavi del 1989 né in quelli del 2004

Egregio Signor Sindaco, su "La Vedetta" del mese di marzo c. a. leggo che Lei si è organizzato per festeggiare l'anniversario di una Finziade in Licata, un vecchio pallino del prof. Ernesto De Miro poi ripreso dalla figlia direttore dei primi scavi del 1989 su Monte Sant'Angelo e dal genero direttore dei secondi scavi del 2004.

E' ovvio dire che Lei può fare quello che vuole perché si tratta della Sua città e non della mia e quindi non sono abilitato a fare le barricate ma con tanti licatesi di ogni età che ho intorno mi corre l'obbligo, nel loro interesse, di informarLa che questa Finziade non c'è, non esiste, per il semplice fatto che non è stata trovata né con gli scavi del 1989 né con quelli del 2004.

Facciamo intanto conoscenza con la Finziade della storia: una città sul mare con mura e foro degni di essere ricordati e templi per gli dei.

Sul Monte Sant'Angelo non sono stati trovati resti né di una cinta muraria né di templi e per quanto riguarda il foro o l'agorà o una piazza non poteva e non può esserci perché si tratta del declivio di un monte e non di una pianura.

Bellissime mura, per esempio, li possiamo vedere a Caposoprano della vicina ex Terranova come ci ricorda una squadra di calcio o ex Eraclea come ci ricorda una squadra di pallavolo.

Chissà perché poi quelle mura che dovrebbero essere state distrutte nel 280 a.C. secondo la Storia, sono ancora all'impiedi e chissà perché tra quelle mura si continuano a trovare monete emesse dopo il 280 a.C. compresa una moneta di Finziade.

E chissà perché a Licata poi, per il 280 a.C. ci sono state tante distruzioni; nella zona degli scavi, sul cocuzzolo del monte, sui villaggi sparsi ed a Marcato d'Agnone come scrive il direttore degli scavi.

Ed ecco il "chissà perché" finale. Licata ha una Finziade teorica a cui manca un secolo di vita a partire dal 282 a.C. e Terranova ha una Gela timoleontea teorica a cui abbonda un secolo di vita dal 280 a.C.

Per il rispetto che dobbiamo ai Turisti che ci onorano con la loro presenza e che vengono a spendere qui il loro reddito prodotto altrove è possibile un accordo di scambio tra colleghi sindaci? Se Lei inizia la trattativa, io mi impegno a sistemare quel 2% di differenza.

Come Lei sa, passando all'altro campo, l'archeologia è detta la scienza della materialità e nel nostro caso, escludendo cinta muraria e templi non trovati, la materialità si riduce a resti murari di case e relativi annessi e connessi quali vasi, anfore, etc… anche in cocci. Quello che è stato trovato archeologicamente e scientificamente nei suoi resti è presto detto.

a) Un insediamento di epoca greca dalla seconda metà del IV

sec. e distrutto nel 280 a.C. come ha scritto il direttore degli scavi sia nella sua relazione scientifica sia in un suo opuscolo. Si tratta di un insediamento da attribuire a "Gela timoleontea 338-280 a.C." in modo certo dal punto di vista storico perché trovato in territorio storicamente geloo tra il fiume Imera storicamente e geograficamente a Licata ed il colle Ecnomo storicamente nel territorio di Licata a prescindere dalla sua esatta collocazione topografica.

In ogni caso è bene chiarire che il predetto insediamento non ha niente a che vedere con Finziade perché è anteriore alla vita di Finziade. E' da escludere poi, dal punto di vista storico, che negli stessi metri quadrati di qualcosa pertinente a Gela possa esserci stata poi qualcosa pertinente a Finziade perché Gela e Finziade vanno collocate in zone geograficamente diverse e distanti l'una dall'altra. Per il direttore degli scavi, invece, la sovrapposizione c'è stata ed ha commesso anche un errore perché su un insediamento distrutto nel 280 a.C. (due anni dopo) non ci possono essere le case di Finziade fondata nel 282 a.C. (due anni prima). L'altro errore riguarda le monete trovate che nella relazione sono datate al 340 a.C. e nell'opuscolo al 213-210 a.C.

b) Ville per ricchi e case per poveri tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C. in epoca romana. Il tutto ha perfetta concordanza con la storia per un episodio avvenuto a cavallo dei secoli II e I a.C. nella zona degli **Alicuaioi** che coinvolse due ricchissimi padroni ed i loro 30 servi che si ribellarono, elessero a loro capo Vario e si recarono nelle ville vicine per incitare i servi alla libertà.

E' ovvio dire che **Alicua** romana e l'antenata di **Alicata** medioevale che per aferesi diventò Licata e che il fiume Alikos cioè salto è l'antenato dell'odierno fiume Salso.

Tra i reperti di epoca greca e quelli di epoca romana c'è un vuoto, un intervallo di tempo di circa un secolo come riconosciuto ed espressamente indicato in relazione dal direttore degli scavi.

Quest'ultimo non ha fatto altro che occultare la vita di Alicua romana spacciandola per il secondo secolo di vita della sua Finziade e riempire il vuoto archeologico del primo secolo di vita della sua Finziade con la sua "*percezione archeologica*".

Proprio così! Ha scritto che le strutture sottostanti, quelle distrutte nel 280 a.C., sono la prima fase "*archeologicamente percepibile*" di Finziade fondata nel 281 a.C.

Purtroppo non sono in grado di dirLe alcunché sul come si possa "*percepire archeologicamente*" un secolo di vita mancante di un'antica città perché non ho mai usato sostanze inebrianti.

Per concludere, questo direttore degli scavi ha accontentato moglie e suocero con i soldi dell'Europa appioppando alla città di Licata che Lei oggi rappresenta una falsa e inesistente Finziade. Se Lei vuole se la tenga pure, ma sappia che si tratta di un regalino per coprire gli scippi del passato, che prima o poi, più prima che poi, verranno a galla.

Gradisca distinti saluti

Antonino Rizzo

Licata, 05/04/2017

Nella foto: la tabella litica in idioma greco degli efebi premiati del Gymnasium di Gela

I disastri naturali possono avere conseguenze politiche a lungo termine?

Il fondo antico della biblioteca comunale "Luigi Vitali" di Licata coinvolto in un progetto di ricerca interuniversitario a carattere internazionale. Il progetto è stato coordinato dal prof. Leonardo Baccini, docente di Scienze Politiche in Canada

di Angelo Mazzerbo

I disastri naturali possono avere conseguenze politiche a lungo termine? E' questa la domanda che si pone il team di ricerca internazionale coordinato dal prof. Leonardo Baccini (nella foto), docente di Scienze Politiche alla "Mcgill" University di Montreal, in Canada per conto della London School of Economics di Londra, insieme alla prof.ssa Paola Giuliano dell'Università di Los Angeles (UCLA) e al prof. Shanker Satyanath dell'Università di New York (NYU). Obiettivo del progetto è quello di dimostrare, usando i dati raccolti presso l'Archivio di Stato di Palermo e negli archivi storici delle 42 città demaniali della Sicilia (compresa Licata), che le città colpite dai terremoti, in primis quello catastrofico del 1693, hanno avuto esperienza di un'apertura sostanziale di partecipazione politica alla non–elite nei consigli civici delle città. Questo ampliamento della partecipazione politica alle classi sociali precedentemente escluse, prese l'avvio dal vuoto di potere dovuto alla scomparsa di molte famiglie aristocratiche e al bisogno di risorse necessarie per ricostruire le città colpite dal terribile terremoto del 1693. Il progetto di ricerca internazionale ha coinvolto anche i dipendenti del fondo antico della biblioteca comunale "Luigi Vitali" di Licata, che, contattati nel 2016 dal dott. Salvo Spica, curatore della raccolta dati in Sicilia per conto della London School of Economic di Londra (promotrice del progetto di ricerca), si sono immediatamente messi al lavoro. Un lavoro molto faticoso di lettura, traduzione, interpretazione e trascrizione delle antiche carte del comune di Licata. Dopo nove mesi di ricerche, il personale del fondo antico è riuscito a "scovare" e a consegnare i nomi di tutti coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche nel comune di Licata (Sindaci, Patrizi, Pretori, Baiuli, Giurati, Giudici Ideoti e Litterati, Mastri Immunditiarum, Acatapani, Capitani di Giustizia, Capitani d'Armi, ecc.) a partire dal 1553 e fino al 1800. Le università straniere, promotrici del progetto di ricerca, tramite il coordinatore prof. Leonardo Baccini, il 7 giugno del 2017 hanno inviato una nota di ringraziamento ed encomio al personale del fondo antico, "per la qualità del lavoro effettuato e per la tempestività dimostrata nel reperimento e invio dei dati, fattori determinanti senza i quali, il progetto non sarebbe potuto essere completato". E' probabile che nei prossimi giorni, il comune di Licata, su richiesta del prof. Baccini, "giri" la nota di merito ed encomio ai diretti interessati.

Nella foto Leonardo Baccini

Da pagina 8 … Licata non riconosce le sue vere origini

Perché su Monte Sant'Angelo ad ogni costo bisogna identificare Finziade e non Alicua, la medievale Alicata, l'odierna Licata? Alicua continuerà a vivere nel tempo, mentre Finziade, dai sostenitori filo-fazelliani identificata a Capo Soprano, per il suo continuo insabbiamento è stata abbandonata ed è rimasta disabitata. Soltanto nel 1233 il territorio sarà ripopolato dall'imperatore Federico II di Svevia con la fondazione di Terranova. Avere imposto il nome di Gela a Terranova nel 1927, è stato il più grande errore che si potesse commettere.

Pur rispettando le diverse opinioni, si ritiene che non sia opportuno ufficializzare un evento che non risponde a verità storica, malgrado il pronunciamento dell'Archeologia Ufficiale. Rimanendo nell'ordine delle ipotesi, si consenta a tutti di esprimere le proprie opinioni a riguardo, a sostegno di una o dell'altra tesi, abbandonando ogni velleità di arrogarsi il diritto di dichiarare verità assolute che non si posseggono, ma che si cercano con umiltà, studiando ed approfondendo le fonti storiche, escludendo emendamenti che più delle volte modificano la storia e la geografia di alcune città come quella che ha dato origine a Licata. Non si possono accettare tesi contrarie imposte in modo categorico dall'Archeologia Ufficiale senza il coinvolgimento ed il sostegno del mondo accademico, mettendo a confronto storici ed archeologi per trovare una giusta soluzione ad un problema secolare.

Ognuno sostenga la propria tesi e si evitino contrasti su questioni che ci vedono su posizioni opposte. Licata ha bisogno di persone che sappiano dialogare, nel rispetto delle diverse opinioni, e lavorare per il bene della comunità. Al di là delle divergenze personali, impegniamoci a promuovere i beni archeologici del territorio che costituiscono pur sempre un patrimonio inesauribile della nostra comunità civile. Le ricerche sulle origini della città continueranno ancora per molto tempo e questo enigma forse non sarà mai risolto.

Angelo Schembri

Un mese dopo: Estratti di un convegno alla Biblioteca comunale di Licata

Il Pd ha ricordato il Comitato per l'acqua e i fratelli Rosselli

a cura della Redazione

Gli interventi dei professori Paolo Mancuso e Giacomo Mulè e la relazione introduttiva di Gaetano Cellura hanno reso di buon livello il convegno Giustizia e Libertà, organizzato da **Massimo Ingiamo**, segretario del Pd di Licata, dall'ingegnere Alfredo Quignones e dall'avvocato Ezio Iacono che ne ha coordinato i lavori fino al dibattito conclusivo cui non hanno fatto mancare il proprio contributo l'avvocato agrigentino Enrico Quattrocchi e l'assessora Annalisa Cianchetti in rappresentanza della giunta comunale.

Sono stati ricordati i **fratelli Rosselli**, uccisi in Francia ottant'anni fa per il loro impegno antifascista, e il **Comitato per l'acqua** che nel maggio e nel giugno del 1967 seppe organizzare e gestire pacificamente la protesta dei licatesi contro la classe politica del tempo e che li portò alla **massiccia astensione dal voto alle Regionali**.

Da allora è passato mezzo secolo. Un tempo sufficiente per riflettere adeguatamente sulle ragioni di quella giusta protesta e sui suoi risultati effettivi. Che non furono molti, nonostante l'impegno del professore **Ernesto Licata** e degli altri autorevoli membri del Comitato. Nel senso che l'acqua continuò a restare un problema eterno per Licata, non cambiarono di molto le sue condizioni di lavoro e di sviluppo e non seppero crescere, nei decenni successivi, quella maturità politica e quella coscienza dei diritti di cui, in quei giorni, tanti licatesi diedero prova.

Il professore **Mancuso** ha ricordato, partendo dalla presa del potere del fascismo sino alla Guerra di Spagna, il periodo storico che prepara l'impegno (teorico e pratico) dei fratelli Rosselli, di Carlo soprattutto, fino alla loro uccisione (nel 1937) in una cittadina termale della Normandia. Le correnti in cui era diviso il socialismo italiano. E gli errori commessi dai socialisti, dai cattolici di don Sturzo e dai liberali. Errori fatali che hanno favorito l'affermazione della dittatura fascista.

Il professore **Mulè** ha portato qualche personale ricordo (a quel tempo non era ancora maggiorenne) dei mesi in cui il Comitato per l'acqua ha saputo organizzare la protesta dei cittadini. Le condizioni di Licata erano così depresse che l'acqua fu solo una delle tante altre cause che hanno dato origine allo sciopero del voto. Ha parlato dei fratelli Rosselli sottolineandone il coraggio con cui hanno saputo opporsi alla dittatura fino al sacrificio della vita. Ma soprattutto ha invitato a leggere la storia in modo critico. Senza fermarsi a quanto scritto nei libri, ma indagando i fatti e interpretandoli alla luce dei risultati che hanno prodotto.

Gaetano Cellura ha collegato i due argomenti del convegno, lontani trent'anni l'uno dall'altro. E ha trovato nel motto di Giustizia e Libertà *Insorgere! Risorgere!* il filo conduttore per unire un avvenimento della grande storia, come il duplice omicidio dei Rosselli, e la protesta per l'acqua e per altri diritti del **popolo licatese**.

Seguito da un notevole pubblico, **il convegno lascia significative tracce** nel complesso di attività svolte dalla biblioteca comunale di Licata. Come i precedenti e altrettanto riusciti convegni sul licatese Vincenzo Napoli, ucciso durante lo sciopero del 5 luglio del 1960, e su Pier Paolo Pasolini svoltisi rispettivamente nei mesi di giugno e ottobre di due anni fa.

Nelle foto: tavolo dei relatori e pubblico

Il saluto e l'introduzione del Segretario

Il pensiero di ieri e la sua utilità attuale

di Massimo Ingiaimo

Abbiamo organizzato questo incontro non solo per la doverosa celebrazione di fatti storici importanti per la vita della nostra comunità e per consentire ai più giovani di conoscere da dove veniamo, ma soprattutto per provare ad aprire una discussione, una riflessione, se volete per lanciare una provocazione: è ancora attuale, è "moderno" lottare per l'affermazione di diritti?

Quando parlo di lotta per i diritti non è solo per riparare a delle ingiustizie individuali, ma soprattutto per affermare le libertà.

Spinti dalla vicinanza della data della ricorrenza dei due eventi: l'omicidio dei fratelli Rosselli il 9 giugno del 1937 e la protesta dei licatesi per l'acqua dell'11 giugno del 1967, abbiamo accostato, con una certa forzatura, due eventi lontani nel tempo e nello spazio ma uniti, a nostro giudizio, da quel civismo delle "élite", figlio di una stagione culturale e politica che oggi sembra proprio smarrita sotto i colpi della fine "dell'ideologia" e dell'affermarsi della globalizzazione.

Ma è davvero così? Non abbiamo più bisogno di produzione di pensiero come quello del "Socialismo liberale" di Carlo Rosselli? Non abbiamo bisogno di organizzare il malcontento, la protesta e dargli uno sbocco politico come tentò di fare Ernesto Licata ed il Comitato dell'acqua?

A discutere di tutto questo non abbiamo chiamato politici in attività nell'approssimarsi di importanti campagne elettorali, ma abbiamo chiamato i professori, gli scrittori, insomma coloro che fuori dall'agone politico potessero aiutare i più giovani e cioè noi, che abbiamo l'ambizione di essere classe dirigente di questa città e di questo Paese, a orientarci, a capire, senza alcun pregiudizio per le culture politiche o i percorsi vissuti, ma anzi partendo dalla diversa cultura e storia di ognuno di loro.

Personalmente penso che una delle questioni su cui non si è riflettuto abbastanza oggi sia il fatto che i professori non siano più punti di riferimento culturali e politici. In questi ultimi anni li abbiamo trovati a fare rivendicazioni di categoria contro la riforma della "buona scuola" ma non sono più élite culturale. Eppure spesso li ritroviamo impegnati in associazioni a fare un lavoro straordinario con i ragazzi su temi importanti come la lotta alla mafia o la cultura della legalità ma guai a parlare loro di un impegno politico o di rappresentare una "avanguardia" culturale a tutto tondo.

Insomma, oggi il Pd locale, l'unico in provincia e forse in Sicilia a ricordare l'omicidio di Carlo e Nello Rosselli e i fatti del maggio-giugno del 1967 a Licata, ambiziosamente va controcorrente, contro il populismo imperante, contro le facili semplificazioni e mettendosi in ascolto tenta di capire non cosa rottamare ma cosa conservare del passato.

Il nostro sindaco, come quasi tutti i sindaci, spesso si lamenta, devo dire non sempre a torto, dell'eredità che gli è giunta dal passato: i debiti soprattutto, il disordine urbanistico, ecc. ecc. Ma il passato è anche fatto di grandi momenti di riscatto perfino velleitari, di affermazione di valori, di buona amministrazione come quella che ha prodotto un piano regolatore ormai oltre 20 anni fa.

Noi, oggi, non possiamo pensare che prima di noi c'era il male assoluto ed ora facendo le "vittime" o i "rottamatori" o i "grillini" ce la caviamo con la deresponsabilizzazione, ma occorre attingere dalla migliore tradizione del pensiero politico/culturale linfa e spunto per affrontare e risolvere i complessi problemi del presente.

Per questi motivi e con questo spirito ringraziamo i relatori che hanno accettato la sfida del dibattito di oggi, che ci auguriamo offra un metodo, una chiave di lettura, che serva ad "aprire pensiero", non essendo questa la sede per affrontare i problemi singoli dell'oggi.

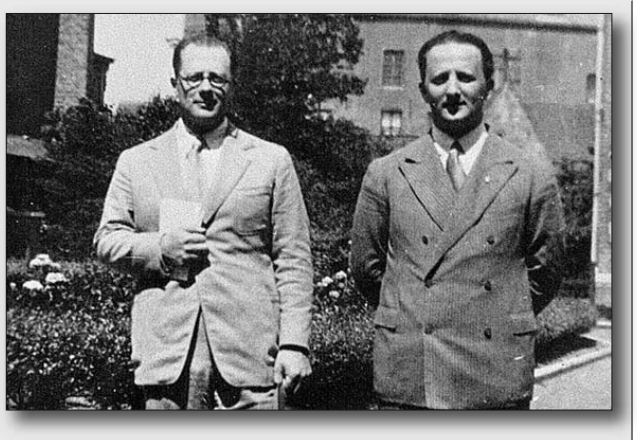
Non ci sottraiamo al confronto con l'attualità dei problemi irrisolti ma ogni tanto occorre guardare indietro per trarre insegnamento dall'esperienza di chi ci ha preceduto.

Grazie!

Licata, 8/06/2017

Il ricordo di Scalfari

…Purtroppo il Partito d'Azione durò poco: all'assemblea costituente mandò quattro o cinque deputati i quali a lavori finiti sciolsero il partito, alcuni dei loro dirigenti passarono al Partito socialista ed erano Riccardo Lombardi e De Martino. Un altro dei dirigenti, Ugo La Malfa, passò alla guida del Partito repubblicano. Non ebbe



molta fortuna anzi pochissima il Partito d'Azione, ma attraverso di esso le dottrine dei Rosselli transitarono nell'opinione pubblica democratica e assunsero la forma cosiddetta del liberal-socialismo che coniugava le due essenze fondamentali di una democrazia. Del resto i colori della bandiera tricolore, che furono il simbolo della Rivoluzione francese e furono anche adottati con qualche leggero mutamento di colore, dal Regno d'Italia e poi dalla Repubblica che ne è seguita, rappresentano tre valori che sono o dovrebbero essere universali e cioè appunto libertà, giustizia, fraternità. Giustizia nel concreto significa eguaglianza e il liberal-socialismo ha come spirito politico quello della coesistenza di libertà e eguaglianza…

L'eredità politica dei fratelli Rosselli vive ancora negli ideali di Giustizia e libertà, la repubblica 9.6.17

e, sede della mostra

NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità

Edito da Associazione Culturale Ignazio Spina
pagine 400 €uro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it
Costo totale della spedizione in contrassegno
€uro 23,70

DONNE SICILIANE

Gina Mare, autodidatta, carattere forte e indomito

di Ester Rizzo

Chi l'ha conosciuta così la descrive: "piccola di statura, un bellissimo viso, straordinari occhi celesti". Gina Mare era nata a Messina nel 1912 e nel 1947 a soli 34 anni, fu eletta all'Assemblea Regionale Siciliana diventando così la prima donna comunista a farne parte.

Prima dell'attività politica aveva lavorato come inserviente in un Istituto di Palermo dove venivano ricoverati i bambini ammalati di tubercolosi. E di quella sua esperienza fatta di fatica e di dolore fece sempre tesoro. Nata in una famiglia povera aveva potuto frequentare solo le scuole elementari ma studiò in seguito da autodidatta.

Quando entrò nel PCI iniziò a girare per i quartieri palermitani, parlando con grande abilità oratoria di antifascismo. "Predicava il rifiuto alla rassegnazione, illustrava alle donne i diritti da rivendicare".

Come scrive Simona Mafai nel profilo che la ritrae "non si limitava a parlare: si interessava dei bambini e della loro salute, dava una mano per portarli in ospedale, guidava le donne in Municipio a chiedere la riparazione delle strade, l'apertura di asili e colonie estive". I compagni di partito le dicevano che sembrava più una dama di San Vincenzo che una comunista.

Durante la sua carriera politica entrò in contatto con migliaia di lavoratrici siciliane: con le gelsominaie di Milazzo, con le vedove dei minatori di Caltanissetta, con le incartatrici agrumarie di Lentini. La voce di queste donne entrava, tramite lei, direttamente all'ARS.

In un verbale dell'Assemblea Regionale del 20 Novembre 1950 si legge un suo intervento in merito all'occupazione delle terre: "... Le nostre donne sono uscite dai casolari e si sono messe alla testa del movimento... donne di tutti i colori politici sono uscite dalle loro case. Spinte da cosa? Spinte dai bambini che chiedevano pane, spinte dalla fame e dalla miseria, spinte anche, lo dico con orgoglio di donna siciliana, dalla volontà di difendere concretamente, sul piano della lotta, l'autonomia siciliana".

Ma questo suo carattere indomito e forte, come era successo e come succederà in seguito a tante altre, non era tollerato all'interno del suo partito. Il PCI, dopo due legislature, decise di non candidarla più all'ARS e le propose un incarico nell'organizzazione sindacale.

Gina rifiutò sdegnosamente e abbandonò il partito. Fortemente delusa non si interessò più di politica, riprese il suo lavoro di assistente sanitaria conseguendo varie specializzazioni e si dedicò alla cura e al sostegno di persone anziane e bisognose.
Morì nell'ombra in cui era stata relegata nell'agosto del 2000.

Aveva 60 anni e sarebbe andata in pensione il prossimo 1° settembre

Ad Udine è morta Eliana Ginevra

Lo scorso 26 giugno è prematuramente scomparsa ad Udine, a causa di un malore, Eliana Ginevra. Aveva 60 anni e sarebbe andata in pensione il prossimo 1° settembre. Docente di biologia e chimica organica, insegnava all'Istituto Scolastico di Istruzione Superiore "Arturo Malegnani" di Udine dal 1982 ed era considerata un emblema della scuola che ha portato a grandi successi nella ricerca, grazie alla determinazione nel perseguire il proprio obiettivo. Ciò le aveva fatto vincere 18 edizioni di fila del "Concorso Fast, i giovani e le scienze".

Eliana, oltre ad essere una docente competente, è stata amante dello sport e ha gareggiato a livello agonistico nella squadra di pallavolo, ha vinto trofei a tennis, è stata amante del mare e ha conseguito diversi patentini di subacquea. Con i suoi modi era riuscita a entrare nel cuore dei ragazzi, forse perché la prima a mettere in gioco se stessa era proprio lei. Per questo motivo, i suoi alunni di ieri e di oggi per ricordarla hanno deciso di dedicarle una borsa di studio.

Le esequie si sono svolte ad Udine e la sua salma è stata trasferita a Licata per la tumulazione. Al fratello Ivo con Angela Savone e ai suoi nipoti e familiari tutti pervengano le più sentite condoglianze da parte della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Nella foto la prof. Eliana Ginevra

STORIE DI DONNE

Con Felicia Bartolotta Impastato e le altre

di Anna Bulone

Esistono appuntamenti letterari imperdibili. Libri che sarebbe un vero peccato non leggere e custodire nelle proprie biblioteche personali, per l'importanza e le capacità informative in essi contenuti. Il venticinque maggio scorso presso il Teatro Comunale Re Grillo si è tenuta la presentazione del libro "Insieme a Felicia", edito da Navarra Editore, della scrittrice, fotografa e ritrattista romana Gabriella Ebano. Direttrice della galleria fotografica "Il filo di Arianna", dal 1997 si trasferisce in Sicilia, da cui trae origine la famiglia paterna. Oltre a collaborazioni con agenzie italiane e straniere sue sono anche le pubblicazioni "Felicia e le sue sorelle. Dal secondo dopoguerra alle stragi del '92-'93: venti storie di donne contro la mafia" e "Le mie signore di Sumpetar. Cronaca di volontariato nei campi profughi della ex Jugoslavia". Ad organizzare l'incontro l'Associazione I Cantieri delle Utopie con Mariaconcetta Montagna che ha introdotto la serata. A rivolgere le domande a Gabriella Ebano è stata Ester Rizzo Licata autrice di "Camicette bianche" pubblicazione con la quale è riuscita a dare un nome, un volto e l'intitolazione di strade nelle città d'origine alle centoventisei operaie che rimasero uccise nell'incendio della fabbrica Triangle Waist ed inoltre autrice de "Le Mille" i primati delle Donne. Il libro "Insieme a Felicia" dedicato a Felicia Bartolotta, mamma di Peppino Impastato ucciso A Cinisi il 9 maggio 1978 per mano della mafia, rende omaggio ad una grande Donna e ad una grande Madre che, a differenza di altre, non ha mai ricercato per il proprio figlio la vendetta, ma la Giustizia, riuscendo dopo numerosi anni di battaglie intense e spesso in solitaria ad ottenerla. Felicia, a differenza degli stereotipi e dei comportamenti imposti alle ragazze negli anni '40, rifiutò il matrimonio combinato dal padre per legarsi a Luigi Impastato, col quale contrasse matrimonio dopo la "fuitina". Felicia, ragazza ingenua e guidata solo dai sentimenti, non sapeva che il marito appartenesse ad una famiglia legata agli ambienti mafiosi dell'epoca, tuttavia non appena lo ebbe scoperto impedì ai parenti del marito di fare ingresso nella propria casa. Peppino Impastato è cresciuto con una mamma che disprezzava la mentalità mafiosa, che "aveva deciso di ribellarsi ai dettami della cultura dell'omertà e dell'imposizione del silenzio", che ha appoggia in tutto e per tutto il figlio nel momento in cui ha cominciato ad opporsi all'operato del boss Tano Badalamenti, anche attraverso i microfoni di Radio Aut. Gabriella Ebano ha conosciuto Felicia nel 2003 e sua è la foto simbolo raffigurata sulla copertina del libro e che ha fatto il giro del web, scattata sulla portafinestra alla fine dell'intervista, in cui Felicia chiede all'autrice di ritornare. Si può definire Felicia madre coraggio, l'emblema di quelle madri che non si sono mai rassegnate, riparandosi dietro la cupezza del lutto nero pece. Ha sempre lottato per portare avanti il ricordo, la memoria, perché si scoprisse la verità sull'esecuzione di Peppino, che depistaggi della prima ora classificarono come terrorista saltato in aria nell'intento di preparare un attentato. Prove e testimonianze vennero occultate e messe a tacere. Il casolare dove Peppino venne probabilmente ucciso non venne transennato o perquisito. La verità di comodo doveva trasformare Peppino. Trasformarlo da uomo libero che combatteva la mafia e che non aveva esitato a ribadire che la mafia è quanto di più rivoltante possa esistere e quanto di più destabilizzante possa piegare un Paese, in un destabilizzatore, ma Felicia non lo ha permesso. Gabriella Ebano ha continuato nel tempo a frequentare la casa di Felicia, l'altro figlio Giovanni, la nuora Felicetta e tutti gli amici e i compagni di Peppino a cui si deve anche la realizzazione della Casa Memoria, nata nel 2005 e definito un "altare laico". Felicia ha aperto le porte della sua casa a chiunque e per chiunque, diffondendo un messaggio non solo di speranza ma di lotta contro un sistema che di fatto non l'aveva mai piegata e a cui non aveva permesso di piegare i suoi figli. Il libro raccoglie una serie di interviste e fotografie, un insieme di voci di Donne che hanno vissuto la stessa esperienza di Felicia e a cui il sistema mafioso non ha impedito di raccogliere l'eredità umana e civile dei propri cari caduti per mano di mafia. Ci sono le interviste ad undici donne, volontarie di Casa Memoria e a Lucia Sardo, che ha interpretato il ruolo di Felicia nel film I cento passi, tanta la distanza intercorsa tra casa Impastato e l'abitazione del boss. Nella seconda parte si intrecciano storie di donne private degli affetti più cari dallo strapotere mafioso. Interviste a Pina Rizzotto, Pina Maisano Grassi, Simona Dalla Chiesa, Rita Borsellino e molte altre rappresentano la testimonianza di una Memoria che continuerà a percorrere le strade della Legalità sulle gambe di chi non è disposto ad abbassare la testa. Il testo è corredato dalle biografie di alcune vittime, da Placido Rizzotto e Don Pino Puglisi, da Cesare Terranova a Rosario Livatino ricordato dalla sua insegnante. Un libro che è una testimonianza, reale, viva, efficace in un mondo virtuale troppo preso e accomunato dallo schermo di un touch screen. Felicia detiene il merito di avere fatto saltare gli schemi, gli stereotipi negativi, anche se ha dovuto subire l'isolamento di una parte dello Stato, che viceversa avrebbe dovuto appoggiarla e sostenerla nella sua personale battaglia in favore della verità. Il 7 dicembre 2000, la Commissione Parlamentare Antimafia ha consegnato a Felicia la relazione che riconosceva la responsabilità di magistrati ed alte cariche delle forze dell'ordine nei depistaggi inerenti il caso Impastato. La condanna del responsabile Badalamenti è arrivata nel 2002, 24 anni dopo l'uccisione e Felicia non ha mai esitato a puntare in aula il dito contro chi l'aveva privata di un figlio. Felicia è scomparsa il 7 dicembre 2004, chiedendo ed ottenendo la promessa che le porte della sua casa sarebbero dovute restare sempre aperte. Queste sue parole si possono leggere sul retro di copertina "Ho lottato...sì, ho lottato. Venticinque anni so tanti, tanti di paura, disperazione in casa, sola, neanche i vicini venivano, nessuno, e neanche i parenti, niente, niente. Non veniva nessuno a casa mia. Ora vengono, ora sì, mi salutano, si fermano. Adesso vengono...".

"...Non capita spesso di emozionarsi quando si porta la toga e si sono ormai trattati tanti, troppi omicidi, ma mi è successo con Felicia e lo ritengo un giusto riconoscimento da tributarle, anche a distanza di tempo..." si può anche leggere nella prefazione scritta da Franca Imbergamo, Magistrato della Procura Nazionale Antimafia. L'emozione, quella che ha voce, quella che cambia, quella che coinvolge insieme a tanti, insieme a Felicia.

Foto copertina del libro "Insieme a Felicia"

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale 1021792740 intestato "Associazione Culturale Ignazio Spina"

riceverai in regalo un libro

Credere tradire vivere: il libro dell'editorialista del *Corriere*

Della Loggia, le ragioni di chi cambia idea

di Gaetano Cellura

L'Italia del nostro tempo è grigia e triste. E "sta consumando una rottura sciagurata con il passato". Un paese completamente diverso da quello in cui il professore è nato e cresciuto. Oggi senza intellettuali, librerie, grandi film. Senza una classe politica capace di dire cose importanti.

Ernesto Galli della Loggia, intervistato a proposito del suo ultimo libro *Credere Tradire Vivere*. *Un viaggio negli anni della Repubblica*, non nasconde la propria delusione. E una certa rabbia. Come dargli torto? Non ci sono più le grandi passioni dell'Italia dei suoi vent'anni. E qualcuno può indicarci oggi un nome – di scrittore, poeta, pensatore, artista – che sarà ricordato fra una generazione?

Negli anni Sessanta c'erano Heidegger, Ungaretti, Montale, Marcuse, Adorno, Fellini, Guttuso. C'era una scuola "degna di questo nome". E i giovani vivevano una stagione piena d'entusiasmo, più fortunati dei loro coetanei di adesso che difficilmente troveranno "uguali occasioni di vita e un lavoro soddisfacente". Di qui appunto la rabbia, per una società che non avrebbe dovuto permettere tutto questo.

E quando gli viene chiesto se sente qualche responsabilità, risponde di sì. Responsabilità di non essersi accorto in tempo delle cose che stavano accadendo. E dello "sfascio del sistema d'istruzione" soprattutto. Il professore l'ha capito troppo tardi: quando ha cominciato a parlarne nei suoi editoriali sul *Corriere*, la catastrofe della scuola era ormai davanti a noi. Tutt'intera. Responsabilità per le sciocchezze che gli è capitato di dire nella vita e per aver convinto "qualcuno a credere nelle cose sbagliate".

Della politica italiana pensa che la sola prospettiva di uscita dalla crisi della prima repubblica è stata l'idea della grande riforma di Craxi. Nient'altro. Un errore per il leader socialista avervi rinunciato, "essersi tirato indietro" a un certo punto. Anche Renzi ha suscitato grandi aspettative e ha provato a "cambiare in maniera radicale il sistema di governo", ma ha sbagliato il modo di parlare al paese. Non ha dato ascolto – come Craxi prima di lui – a chi cercava di metterlo di fronte ai propri limiti. Circondarsi di camerieri "è la premessa di ogni rovina politica". Personale e del paese.

Ernesto Galli della Loggia, ora "intellettuale di riferimento della borghesia", era un sessantottino e andava a "scuola d'estremismo". Di quella lontana, giovanile esperienza gli è rimasto un amore profondo per la giustizia. Che solo una cultura radicalmente orientata a quei tempi poteva soddisfare. Allora credeva "fermamente in certe cose". Poi ha cambiato opinione. Ha rivisto molte delle sue certezze precedenti.

In Italia, questo viene considerato come un tradimento. E come "traditore" Galli della Loggia è stato additato. La ragione per cui ha scritto *Credere Tradire Vivere* (pubblicato dal Mulino nel 2016). Per dire che "senza un adeguamento del pensiero al tempo, la vita cesserebbe". E che, in una democrazia, le accuse di tradimento sono al novanta per cento il modo per delegittimare il pensiero di chi cambia opinione, di sottrarsi al confronto con le ragioni che ve l'hanno spinto. Lo si liquida come voltagabbana e tutto finisce lì.

(Pubblicato originariamente su grandangoloagrigento.it)

DAMARETE da 2500 anni contro la violenza

Premiata la 3a Liceo Scientifico

Con un riconoscimento speciale è stata premiata la III A del Liceo scientifico "Vincenzo Linares" di Licata, la cui Dirigente è Rosetta Greco, alla VII edizione del "Premio Damarete da 2500 anni contro la violenza" curato dal Centro antiviolenza e antistalking Telefono Aiuto di Agrigento.

Gli studenti e le studentesse hanno presentato il loro lavoro "Dalla violenza fisica a quella psicologica" che è stato realizzato con la costruzione di un teatrino e di marionette, rifinite nei minimi dettagli. Hanno messo così in scena un pezzo tratto dal V Canto dell'Inferno di Dante che narra la triste e famosa storia di Paolo e Francesca. I versi su Francesca sono stati tradotti in dialetto siciliano dall'opera originale mentre quelli su Paolo sono stati elaborati avvalendosi di un racconto della professoressa Angela Mancuso.

A simboleggiare, invece, la violenza psicologica, è stata la rappresentazione di un pezzo tratto da una novella di Boccaccio "Lisabetta da Messina" con la realizzazione dei dialoghi interamente scritti dai componenti della classe.

Un lavoro sicuramente originale, coadiuvato sapientemente dalla docente Francesca Bosa che ha sempre partecipato alla manifestazione fin dalla prima edizione. A lei, insieme ad altre colleghe, è stato conferito un attestato di merito "per aver promosso e sostenuto con il proprio impegno quotidiano la cultura del rispetto reciproco tra le giovani generazioni, uomini e donne, padri e madri del domani".

Ester Rizzo

Foto premiazione Damarete

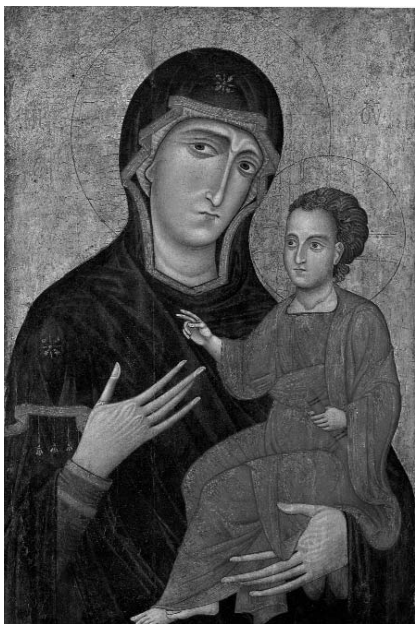
La mia Sicilia

di Ezia Lanteri

Di te voglio cantare, o mia Sicilia,
che profumi di zagara e trasudi di passione
La ricchezza dei tuoi templi, il tuo barocco,
i tuoi monumenti,
mi richiamano alla mente
la grazia e l'eleganza di una donna bella,
avvenente,
che si mostra orgogliosa delle sue fattezze,
che si ostina a celare le mille amarezze.
Sì, perché tanto hai sofferto e soffri o mia
Sicilia.
Per lunghi anni dominata da stranieri,
devastata da sismi, vessata,
teatro di ingiustizie e di crimini efferati.
Terra dai mille volti, dalle colline aride e
petrose
ma anche dai rigogliosi orti e giardini
ubertosi.
Terra di miti e di leggende,
dove Apollo custodiva le sue mandrie
e le note del flauto di Pan allietavano
le menti.
Terra di scrittori e di poeti,
dei carretti dipinti e dei chiostri adorni di
mosaici colorati.
Terra magica, terra di folklore, terra d'amore,
terra di luce… di una luce unica, accecante,
che ammalia, che stordisce,
che rimane nell'anima per sempre.
E chi, dal tuo suolo si allontana,
sente il tuo richiamo come da sirena
e anela a ritornare per i tuoi sapori, i tuoi colori
e per respirare il mare.
E' vero, o mia Sicilia, che il tuo sole, è spesso
amaro,
ma tu hai il fuoco dell'Etna nelle vene,
un fuoco sempre acceso di speranza
che sa aspettare …. con dignità e con pazienza.

ATTIVITA' CULTURALI E SOCIALI

Il C.U.S.C.A. chiude l'anno sociale 2016-17 con un bilancio soddisfacente



Il C.U.S.C.A. di Licata ha concluso l'anno sociale 2016-2017 con una conviviale, svoltasi presso un noto locale cittadino. La serata è stata preceduta, alcuni giorni prima, da una lezione tenuta dalla Presidente del sodalizio Cettina Greco, avente per tema il culto della Madonna Odigitria, Patrona della Sicilia. Nel corso dell'incontro l'Ins. Greco ha sottolineato che liturgicamente la relativa celebrazione è officiata, ogni anno, il martedì successivo alla domenica di Pentecoste e che Ella è considerata da secoli protettrice della nostra isola, come dimostra la circostanza che già nel 1595 fu eretta a Roma, in Via del Tritone, ad opera della locale comunità siciliana e di una Confraternita di siciliani, una chiesa a Lei dedicata. Ha aggiunto che la suddetta Madonna è denominata anche "Madonna di Costantinopoli" in quanto l'icona che la raffigura fu portata inizialmente nella suddetta città da Eudosia, moglie dell'Imperatore Teodosio Il Giovane. Proseguendo la Presidente ha illustrato il significato del termine "Odigitria", che è quello di guida e protettrice del viandante, in relazione alla tradizione che vuole che Ella compì il prodigio di guidare 2 ciechi fino alla Sua chiesa facendo loro, peraltro, recuperare la vista. Ancora secondo una tradizione sacra, l'icona della Madonna da Costantinopoli arrivò in Sicilia via mare, in una cassa di legno, al tempo dell'iconoclastia. AI giorni nostri, ha concluso l'Ins. Greco, tale Madonna è venerata grandemente dal popolo siciliano, che la considera, oggi più che mai, assieme a Gesù, propria guida e protettrice. Inoltre, la conviviale di cui sopra ha rappresentato l'occasione per tracciare un bilancio dell'anno sociale, che, come sottolineato dalla Presidente, è stato denso di soddisfazioni, nonostante qualche piccola difficoltà incontrata nel corso di esso. Ha ricordato la responsabile del sodalizio i vari corsi accademici, tutti interessanti e seguiti da un elevato numero di associati nonché le attività sociali e ricreative, quali le gite e le escursioni, che hanno sicuramente rappresentato un arricchimento culturale ed umano per i partecipanti. Ha voluto, inoltre, suggerire ai soci una "ricetta" per l'estate: costante attività fisica e mentale, allegria, ottimismo ed intense relazioni interpersonali. Dunque, un anno sociale che si conclude per gli associati, come di consueto, all'insegna della condivisione gioiosa e con la speranza di rivivere durante il prossimo anno accademico momenti altrettanto belli ed intensi.

Nino Peritore

***Odigitria* di Berlinghiero Berlinghieri, mostra l'influenza bizantina nell'arte italiana del XIII secolo**

LE BOTTEGHE DEL TEMPO

Don Totò Riccobene e l'orologio del municipio

di Anna Bulone

A dare vita alle persone e a quello che veramente conta sono le menti e quelle che chiamiamo anime. A dare vita ai palazzi non sono i mattoni e gli stili architettonici, ma le storie che donne e uomini vivono e scrivono attorno ad essi. Licata conta un patrimonio culturale e monumentale di tutto rispetto, con i suoi edifici storici, i suoi monumenti, le sue chiese e proprio da una chiesa, quella della SS. Trinità, parte la storia del Palazzo di Città che sorge nell'attuale Piazza Progresso. Cenni storici, contenuti nel volume Alicata Dilecta di Calogero Carità, rimandano la realizzazione della chiesa al 1628 ad opera della confraternita della SS. Trinità, detta dei Rossi, così come l'annesso ospizio dei pellegrini, demoliti dopo il crollo del 15 marzo 1898, per lasciare il posto alla torre civica, costruita prima del palazzo municipale tra il 1904 e il 1907 su progetto di Ernesto Basile.

Per i licatesi tutti l'orologio della torre ha scandito tempi di guerre e di rinascite, di povertà e di splendori, di ascese e decadenze. L'orologio del municipio, nell'immaginario collettivo, è sempre stato il luogo dove potersi dare appuntamento (ci vediamo sotto l'orologio), dove fornire le coordinate (abitare dietro l'orologio), dove ostentare la rispettabilità vera o presunta tale (sotto l'orologio mi conoscono tutti). Nel libro di John Hersey "Una campana per Adano" si fa riferimento alla pressante richiesta da parte dei licatesi di una campana che tornasse a battere i rintocchi del loro vivere quotidiano, ma poche sono le notizie riconducibili a chi materialmente ha caricato ed ha fatto funzionare nel tempo l'orologio della torre, simbolo della città, dalle raffigurazioni alle cartoline illustrate.

Questa è la storia di Don Totò Riccobene, artigiano maestro orologiaio licatese che ogni sera, dopo avere chiuso i battenti della sua bottega, si recava presso la torre del Municipio per dare la carica al grande segnatempo, provvedendo anche alla sua manutenzione. Don Totò, o Maestro per i suoi clienti, come tanti giovani della sua epoca era stato combattente e reduce della Grande Guerra. Ritornò a Licata, paese in cui era nato, per fare l'orologiaio, mestiere che aveva appreso dal papà Michele. Durante il conflitto del '15/'18 subì alcune ferite e creduto morto venne lasciato esanime a terra, insieme ad altri soldati che, al contrario, avevano perso la vita. Don Totò, grazie a questo equivoco, risvegliatosi cercò e trovò rifugio in una grotta, con un altro compagno anch'egli ferito, riuscendo a sopravvivere nutrendosi di radici e di erbe.

Ritrovato e salvato da un non alleato austriaco, che lo prese a benvolere accogliendolo nella sua casa, continuò ad esercitare anche lì il proprio mestiere, fino al ritorno dopo la fine della guerra.

Nato nel 1894, all'età di tre anni rimase orfano per la perdita della mamma Raffaella Mangione e si trasferì a Campobello di Licata, paese della seconda moglie del padre. Fin da ragazzo Totò, all'anagrafe Salvatore, si dimostrò essere un grande lavoratore. Finì di frequentare la sesta elementare e cominciò ad aiutare il papà. Iniziò da un piccolo laboratorio dove alloggiava, vicino ad una locanda, nei pressi di piazza Linares. Grazie all'abilità di fine artigiano, riuscì ad ingrandire l'attività, trasformandola in orologeria, argenteria, articoli da regalo ed oreficeria, prima in corso Vittorio Emanuele, accanto Mille Novità, in seguito in piazza Elena, dove è attualmente ubicata la guardia medica. Nel 1922, dopo due anni di fidanzamento, si sposò con Maria Iacona da cui ebbe sei figli. Don Totò oltre alle attività principali si occupava degli impianti elettrici dei mulini attivi dell'epoca, era rivenditore di macchine da cucire Singer e Necchi, macchine da scrivere Olivetti e la sera faceva l'operatore presso il cinema teatro comunale Re.

Quando furono messi in commercio i primi elettrodomestici aprì un altro negozio nelle adiacenze della Chiesa Madre, insieme al socio e compare Professore Giuliana. Era un esempio per la famiglia ed i figli, a cui aveva sempre assicurato benessere ed educazione e a cui raccomandava sempre "Ata a fari sempri u vostru duviri, pirchì a sira quannu vi curcati ata aviri a cuscienza a postu, senza pinzari a chiddu ca dicia a genti, pirchì a genti ava a diri sempri a sua, comu dicia u cuntu du patri, du figliu e du sceccu".

Nonostante i vari commerci non si è mai arricchito, era un uomo onesto, sempre pronto ad aiutare parenti ed amici. Il suo motto era: "Innanzi tutto l'Onestà"! Trasmise il mestiere anche al cognato Angelo Iacona, fratello della moglie, il quale in seguitò aprì, all'angolo di piazza Elena, una delle più note gioiellerie della città. Nel 1954 la salute di Don Totò cominciò a peggiorare in seguito alla perdita della figlia primogenita Mariuccia. Anche la situazione economica precipitò a causa di un grave furto subito. Da un locale attiguo al negozio, allora sede della DC locale, dei malviventi, praticando un foro nella parete, si introdussero all'interno, portando via tutta la merce acquistata in contanti per 5.500.000 lire dell'epoca. Non amava le cambiali e le rate. Svaligiarono il negozio lasciando solo gli orologi a pendolo a mobile, troppo grandi per essere trafugati.

Provato da quelle vicende ed anche dalla perdita del figlio Eugenio, l'unico che seguì abilmente le orme paterne, Don Totò Riccobene salutò il resto della propria famiglie, il lavoro, l'orologio del Municipio, la sua Licata all'età di 71 anni, dopo decenni di proficua ed onorata attività. La sua bottega del tempo aveva chiuso definitivamente i battenti.

Nelle due foto: Don Totò Riccobene davanti alla vetrina del suo negozio e all'interno del suo laboratorio intento ad eseguire una riparazione

A San Vincenzo si è celebrata la terza edizione della Fraternità Morinelliana

Festa importante a Licata in onore del Servo di Dio Don Morinello

di Suor Eufrasia Federico

Licata, terra dove nacque, visse e morì il Servo di Dio ha visto riunite quasi tutte le Suore di Don Morinello venute dalla lontana Colombia (Medellin e Bogotà), dalla Romania (Husi), da Civitavecchia, Roma, Palermo, Menfi, Santa Margherita, Agrigento, Campobello di Licata e naturalmente Licata.
Insieme alle suore una scia di laici che comunemente frequentano le nostre case, amici, conoscenti, parenti ed anche un gruppo dalla Romania ADM (Amici Don Morinello) che collaborano con le nostre Suore nella preghiera, nelle opere di Carità, e nel servizio volontario.
Questa giornata si è svolta all'insegna della gioia, della Preghiera e del divertimento.
Appena arrivati i vari gruppi sono entrati portando gli stendardi delle varie città di provenienza o delle Confraternite di appartenenza.

Da Palermo è venuta anche la Confraternita dell'Addolorata di Pallavicino, da Licata la Confraternita della Madonna del Carmelo di Sant'Angelo, l'Azione Cattolica, la PUP (Pia Unione Primaria di Santa Rita).

A tutti è stato ricordato che la terra di Licata è la stessa terra che ha attraversato Don Morinello.

Arrivare a San Vincenzo e trovare Don Morinello, in alto, sulla facciata principale della Casa, per tutti è stata una grande emozione, per non parlare poi di tutti gli addobbi e dell'organizzazione.

Alle 10,30 è iniziata la liturgia Eucaristica, durante la quale si è anche celebrata la Professione Perpetua di Suor Monica Nagat.

Ha presieduto la celebrazione Don Vincenzo Buscemi parroco della nostra Curia che ha sede a Palermo.

Hanno concelebrato Don Angelo Santamaria, Don Tonino Cilia, Don Carmelo Rizzo, Don Tobias Kuzeza Cabala, Don Faustino Parisi, Don Giovanni Scordino, tutti Sacerdoti

che operano a Licata e Don Claudio Beres che è venuto da Canicattì, che è fratello di una nostra Suora, di origine romena, e quando ha esercitato il suo ministero sacerdotale in Romania è stato il parroco della Parrocchia che ha visto crescere Suor Monica, era presente anche il Diacono permanente Enzo Vaccaro e l'Accolito Giuseppe Oliveri.

Tanti punti importanti della celebrazione hanno lasciato un segno, principalmente: Ascoltare la formula della Professione, vedere Suor Monica distesa a terra mentre si cantavano le Litanie dei Santi, ricevere l'anello della Consacrazione che ha reso Suor Monica SUORA PER SEMPRE, che dopo sette lunghi anni di aver rinnovato i santi Voti Religiosi, di Povertà, Castità ed Obbedienza, ogni anno, finalmente li ha emessi per sempre, un traguardo molto importante. Che grande emozione!

Tutto è stato bellissimo e all'Omelia il Celebrante ha sottolineato che Dio non si è stancato degli uomini se ancora chiama anime a seguirlo in una Vita di speciale consacrazione e promette a tutti gli uomini di essere sempre presente nel loro cammino.

Al termine della celebrazione è stato portato un disco bianco con il nostro stemma Caritas Christi applicato alla Croce che da tre anni ormai gira per questa Giornata Morinelliana nei luoghi dove si è celebrata, (Palermo, Menfi) ed ora a Licata dove rimarrà fino alla prossima giornata, ed è stato annunziato che l'anno prossimo sarà a Canicattì, quindi già ci prepariamo per essere presenti.

Alle ore 12,00 si è fatto l'omaggio floreale alla tomba di Don Morinello, che riposa nella Cappella di San Vincenzo, per questo erano già incaricate le Suore della Romania con il rispettivo gruppo ADM. Tutte in processione cantando l'inno a Don Morinello dove si dice: …..Don Morinello sei la stella del nostro mare, mostraci Gesù Via e Verità,…. Don Morinello è qui è uno di noi….

Subito dopo, il pranzo, che tutti avevano a sacco, mentre le Suore hanno pensato per le bibite fresche, un po' di frutta fresca ed il caffè offerto dal Signor Giuseppe Carità. Nel pomeriggio, le Suore hanno intrattenuto il pubblico con danze create, su sottofondi musicali di canti religiosi, quasi a dire che tutto il nostro corpo deve collaborare nella preghiera. Dopo, anche il Signor Angelo Casale con la signorina Lucia Schembri, hanno intrattenuto con alcuni canti di folclore.

Alla fine i nostri alunni, della Scuola bilingue, di San Vincenzo, hanno partecipato con canti e balleti in inglese, tutto molto bello.

La gente sembrava non voler andar via perché un divertimento semplice e sereno rilassa e rende gioiosi.

Sui pulmann di ritorno per Palermo, Menfi e Santa Margherita, ed Agrigento si sono avuti commenti unanimi nel descrivere questa giornata come un anticipo di ciò che sarà il paradiso.

Anche diversi messaggi inviati alle suore su WhatsApp hanno commentato che una celebrazione così coinvolgente non l'avevano vista mai.

Ringraziamo il Signore per questa bella testimonianza e ci affidiamo a Don Morinello perché interceda per noi presso il trono dell'Altissimo ed invii numerose e sante vocazioni alla sua Chiesa.

Popolo di Licata non dimenticare questo giorno, aiutaci a pregare, affinché il Signore ci conceda un miracolo, per intercessione di Don Morinello e così essere riconosciuto anche in terra come Beato. Abbiamo bisogno di preghiere incessanti, fervorose e continue e vedremo cosa il Signore farà per noi.

Nel ringraziare la Madre Generale, Suor Maria Agnese Ciarrocco, e le Suore che hanno organizzato questa meravigliosa testimonianza, ringraziamo i partecipanti tutti, ad uno ad uno, perché hanno accolto con gioia il nostro invito e ci hanno resi felici con la loro presenza.

Questa meravigliosa giornata è stata preceduta e benedetta da una Veglia di Preghiera tenutasi con abbastanza partecipanti la sera precedente, 10 giugno.

L'ha presieduta Don Tonino Rizzo, erano presenti anche due Seminaristi della Diocesi di Agrigento, uno da Menfi Salvatore Piazza e l'altro da Licata Angelo Porrello, un momento importante: veder arrivare nel buio della sera, erano le ore 21,00, Gesù esposto, in processione, alla ricca luce di torce e poi una parola importante della Veglia: Eccolo! avanza, avanza sempre non lo senti, vedi come avanza….. il clima di preghiera era profondo con spazi di silenzio per lasciare tempo alla riflessione.

Le Suore del Servo di Dio Don Vincenzo Morinello, siamo orgogliose di appartenere a questo Istituto da Lui fondato e di avere l'onore di portare a tutti il suo Carisma di Carità.

Grazie Signore! Grazie Don Morinello.

Tutti coloro che leggeranno questo articolo possono iniziare a prepararsi per essere presenti l'anno prossimo, vi aspettiamo sempre più numerosi.

La politica oggi

Sinistra e marasma mondiale

di Carlo Trigona

Da ragazzini i nostri genitori, o chi ne sapeva di più, ci insegnavano che bisogna mangiare con la destra, scrivere con la destra e, ancor di più, calciare il pallone con la gamba omonima. Attivare la sinistra era ritenuta un'anomalia tipica delle persone mal-destre e, quindi, da evitare. Ci educavano anche a pensare che a destra c'era Gesù mentre a sinistra albergava il demonio. Ricordate? Col tempo, confortati dalla conoscenza, scoprimmo *le verità* della sinistra e potemmo, quindi, ammirare i piedi sinistri di Corso e Maradona. L'inganno era svelato. Un po' tardi, in verità. Nel frattempo cambiava il mondo, arrivò il'68 e con esso un fermento nuovo, caratterizzato da un diffuso rifiuto delle tradizionali gerarchie e di ogni forma di autoritarismo. Le lotte giovanili cercarono di farla finita con i burka nostrani! Arrivarono, purtroppo, anche le intemperanze e le degenerazioni radicali dei depositari delle opposte verità. Fu Giorgio Gaber ad osare insinuare per primo che la sacralità del vero non è di destra, ma neanche di sinistra, e a domandarsi: "Cos'è la destra, cos'è la sinistra?" L'amaro, irriverente sarcasmo di un apostata di valore!

Subdola e sinistra, ma non di sinistra, è andata, nel frattempo, insinuandosi nelle pieghe nascoste di un mondo sempre più piccolo, fino a deflagare a nostra insaputa, la rivoluzione della comunicazione informatizzata: il web, le risse della grande piazza, il de profundis della privacy, l'era della post-verità, le grandi opportunità, il grande marasma… che ha trovato nella crisi economica scoppiata nel 2008, o nei pressi, il lievito madre per rendere politica e società conflittuali su qualsiasi argomento. Imperversano ora, com'era nelle previsioni della storia, populismo, qualunquismo e complottismo …

In tutto il pianeta si vanno stagliando nuove realtà e processi di trasformazione inimmaginabili fino all'altro ieri. Basti pensare, da una parte alla Cina comunista che si propone come alfiere della *globalizzazione* economica raccogliendo a piene mani l'eredità delle economie occidentali, e dall'altra all'elezione di Trump che fa scoprire al cuore del capitalismo le forme del *protezionismo* più retrivo e anacronistico. Nell'UE, nonostante il cosiddetto annus orribilis, che ha portato alla Brexit e all'elezione di Trump, si accoglie con un sospiro di sollievo la vittoria di Macron, un uomo venuto dal nulla, con alle spalle un periodo di apprendistato nelle file del precedente governo francese, ma acclamato dal sistema quale alfiere di un europeismo che in Francia non si era visto dai tempi di Mitterrand. Su Macron occorrerebbe soffermarsi se non altro per rilevare che, visto il terremoto che ha colpito in queste elezioni presidenziali pressoché tutti i partiti novecenteschi, con la sua elezione, supportata prepotentemente dalle elezioni successive, la Francia entra nella politica postmoderna, caratterizzata dal *rassemblement* della tradizione politica e della contemporaneità liquida, nell'alveo di un neoriformismo che scommette sulla crisi irreversibile della contrapposizione sinistra - destra, e prende idee un po' di qua e un po' di là. Questa è, molto, molto sommariamente, la situazione politica attuale.

Se seguiamo gli schemi degli indottrinamenti ancora prevalenti tutto ciò risulta insopportabile. Nel secolo breve sembrava tutto chiaro. Da una parte c'erano i buoni dall'altra i cattivi, Hitler e gli Ebrei, John Wayne e gli indiani… e le guerre come logica (?) conseguenza di queste contrapposizioni. Che succede adesso? Cosa è cambiato? Apparentemente tutto, a ben vedere niente. In realtà si è solo raffinata la bramosia di potere. Tutti propongono ricette giuste per risolvere i problemi provocati dalla crisi economica, al secolo *breve* è subentrata la memoria *corta,* mentre i successori di quella che fu la classe operaia continuano ad andare in paradiso.

E la sinistra? Di questo termine si sono appropriate, a volte indebitamente, varie etichette fin dalla notte dei tempi. Per tutto il secolo scorso, fino al crollo del muro, la collocazione a sinistra fu appannaggio di comunisti e socialisti che con i loro voti, grazie all'eterna litigiosità, da Giolitti in poi facevano governare gli altri. Oggi quest'ala, occupata dai democratici e da ex comunisti, nel tendere a rendere rosa il rosso fiammante della sua bandiera, pena la rinuncia alle ambizioni di governo, continua a dare prova di abilità autodistruttive.

Nonostante ciò, oggi più che mai, c'è bisogno di sinistra. Occorre però intenderci sul ruolo di una sinistra che non può arroccarsi su posizioni superate dai tempi. Una sinistra plurale e le sue diverse anime, nonché il momento, caratterizzato dal dilagare di una politica sempre più liquida, impongono di aggiornare non i valori, ma gli strumenti, da adeguare alle esigenze nate dalle difficoltà del presente.

E' il caso di ribadire che Il limite creato da una formazione frutto della fusione fra Margherita e DS era presente in tutti già dalla sua nascita, ma si confidava, fra dubbi ed entusiasmi, nella formazione di un soggetto aperto, moderno, rinnovato, europeista, riformatore e *plurale*, come si dice adesso. E' evidente che, alla luce dei fatti recenti, questa "sintesi del riformismo socialista, liberale e cattolico" non ha ancora raggiunto la sua compiutezza. *Al momento della sua nascita molti sostenitori si sono iscritti consapevoli che non necessariamente le radici del PCI dovevano essere considerate come matrice del nuovo partito, perché lo stesso nasceva per rispondere alle trasformazioni sociali e per adeguarsi alle* ***nuove esigenze di rappresentanza politica****. Tuttavia, fermo restando il volto del partito dei diritti, intesi come ricerca e realizzazione delle condizioni di uguaglianza e di libertà per i cittadini, le distanze si sono acuite sulle diverse modalità e sul percorso da seguire.*

Che il PD, inteso come coacervo di istanze di una sinistra plurale e moderata, attragga ancora, nonostante lo scoramento, è di tutta evidenza, ma ci si deve rendere conto che l'eterogeneità propositiva approda ad una sintesi omogenea solo se il confronto avviene nel *rispetto delle regole*. E' così per qualsiasi organismo. *La decisione presa a maggioranza è quella di tutti*. Questa è la regola delle regole! Questa è la democrazia! *La "conta"* è democrazia. Piaccia o non piaccia. Oggi sembrerebbe che il rispetto delle regole sia sinonimo di conservatorismo. E l'anarchia lo sia di progressismo. Una forza progressista è, invece, da ritenersi tale se è attenta alle trasformazioni sociali in atto e ne sa cogliere i segnali, interpretarli e dare risposte senza continuare a recitare le solite giaculatorie. Molto più prosaicamente: è inconcepibile che in piena campagna referendaria ci si debba guardare da fuoco amico (si fa per dire), essere sconfitti, non solo, ma anche, per lotte fratricide e dover assistere alla pretesa di un'esigua minoranza di imporre aut aut. Già da quel momento quell'ala si era chiamata fuori.

In un recente convegno Speranza, oltre ad alcune considerazioni condivisibili ne ha fatte altre segnate dal solito massimalismo trasmessogli forse da qualche potentato del movimento. Ha ritenuto così di marcare una netta differenziazione da Pd, con un corollario: con Renzi nessuna intesa. Ma Renzi è il segretario del Pd, e quindi: nessuna intesa col Pd. E quindi, nessun centrosinistra. Speranza in questo modo ha lanciato un assist a tutti coloro che nel Pd, compreso Renzi, pensano forse a un rapporto con Berlusconi

Contemporaneamente, Speranza dà un calcio negli stinchi a coloro che nel Pd si battono per il centrosinistra. Ancora oggi, La Stampa, sul tema, intervista Orlando, il quale ribadisce con forza che occorre fare una legge elettorale che consenta le coalizioni e garantisca la governabilità, riproponendo con chiarezza che il Pd deve ricostruire il centrosinistra, insieme a Pisapia e al movimento di Bersani e compagni.

Insomma, questo movimento ha davanti a sé una scelta: o il centrosinistra con il Pd o una lista che raccoglierà i residuati di una guerriglia persa, condotta da piccole formazioni di sinistra radicale. È chiaro invece che se sarà Renzi a dire No al centrosinistra allora, come dice Pisapia, nell'agone elettorale ci sarà una lista della sinistra. E nel Pd si aprirà inevitabilmente una lotta politica che, a mio avviso, vedrà protagonisti non solo Orlando, ma anche altri, e

Ha ritenuto così di marcare una netta differenziazione dal PD con un corollario: con Renzi nessuna intesa. Ma Renzi, piaccia o no, è il segretario del PD e quindi: nessuna intesa col PD. E quindi, nessun centrosinistra.

Insomma, questo movimento ha davanti a sé una scelta: o il centrosinistra con il Pd o una lista che raccoglierà i residuati di una guerriglia persa, condotta da piccole formazioni di sinistra radicale. E' chiaro invece che, se sarà Renzi a dire NO, allora, come dice Pisapia, nell'agone elettorale ci sarà una lista della sinistra. E nel Pd si aprirà inevitabilmente una lotta politica molto deleteria. Francia docet.

Ps: Comunque vada, a sinistra non alberga il demonio: un cantuccio è riservato al cuore!

Nella foto: Emmanuel Macron, definito socialiberale, sostenitore del modello neoliberista, fondamentalmente centrista

STORIA - La Società delle Nazioni decretò le sanzioni contro l'Italia

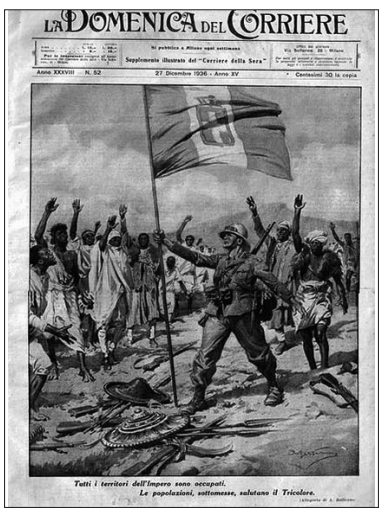
81 anni fa la conquista dell'Etiopia

di Angelo Luminoso

Il 5 maggio 1936, con l'ingresso del generale Pietro Badoglio in Addis-Abeba, si completava, dopo sette mesi di una guerra spietata, combattuta con larghezza di armi e di mezzi e che ebbe protagonista anche il generale Rodolfo Graziani, l'occupazione dell'Etiopia. L'Italia conquistava il suo impero. Ricordo il discorso del Duce, il pomeriggio del 9 maggio, come il discorso del 2 ottobre 1935, col quale annunciava l'inizio della guerra. Popolo e scolaresche affollavano le piazze di tutta Italia per ascoltare la voce tonitruante del Capo, interrotta da applausi scroscianti. Le tecniche della propaganda funzionavano dalla Vetta d'Italia a Capo Passero.

Mussolini considerò la conquista dell'Etiopia il più grande successo del Fascismo ed il ben radicato, entusiastico consenso del popolo italiano è riconosciuto dagli storici contemporanei: lo confermano alcune manifestazioni come il dono alla Patria della fede nuziale d'oro, in risposta alle sanzioni inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni. Ma l'entusiasmo e l'esaltazione popolari non durarono a lungo, perché le nuove avventure militari provocarono delusione e malcontento: perciò Renzo De Felice, il maggiore storico italiano del Fascismo, notava che il consenso alla guerra d'Etiopia non equivaleva ad un pieno consenso politico al regime fascista. L'impero coloniale italiano dell'Africa orientale ebbe una effimera durata: coinvolto nella seconda guerra mondiale, nella primavera del 1941 gli inglesi occuparono Eritrea, Somalia ed Etiopia e il 5 maggio riportarono sul trono il negus Hailè Selassiè.

Certo, quella del 1935 fu una brutale aggressione ad uno stato indipendente, il sogno di grandeur di Mussolini e di tanti italiani che vi credettero. Gli eventi successivi mostrarono che quella vittoria fu più nominale che reale: quasi due terzi del Paese rimasero sotto il controllo dei vecchi notabili negussiti e grandi masse di armati erano presenti nel Goggiam, nello Scioa, nel Gimma, nel Galla-Sidamo. L'ordine di Mussolini di passare per le armi tutti i "ribelli" trovò un fedele esecutore nel generale Graziani, succeduto il 22 maggio 1936, col titolo di vice re, al generale Badoglio. Migliaia di armati desideravano lottare, pur in situazioni difficili, per il loro Paese e le esecuzioni sommarie prevedevano dimensioni di autentiche carneficine. I metodi repressivi di Graziani spinsero alcuni patrioti ad organizzare una vendetta: durante una manifestazione, il 19 febbraio 1937, in Addis-Abeba, furono scagliate, contro le autorità, bombe a mano e granate che ferirono una trentina di persone, tra cui lo stesso Graziani. Ne seguì una violenta reazione, un massacro durato tre giorni che non risparmiò monaci e seminaristi. In novembre, Graziani veniva sostituito da Amedeo duca d'Aosta, uomo di ben altra tempra e umanità.



Nell'Etiopia, che dopo 5 anni dalla conquista riconsegnammo al negus, profondemmo milioni e milioni di lire, soprattutto in opere stradali. Ricordo che masse di operai delle regioni più povere si arruolarono nelle centurie di lavoratori per la costruzione di nuove strade: e fu una boccata di ossigeno all'endemica disoccupazione dell'Italia meridionale.

Per concludere è il caso di rilevare che, senza nulla togliere alla gravità della nostra invasione, giustamente definita anacronistica, negli anni Trenta Gran Bretagna, Francia, e le piccole monarchie di Belgio e di Olanda, come fa notare lo storico Emilio Gentile, non considerarono anacronistici i loro imperi coloniali e, nella seconda guerra mondiale, combatterono a lungo per conservarli.

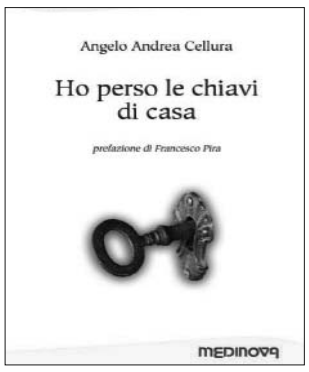
Foto. Villa Elena, la lapide che ricorda le sanzioni contro l'Italia e foto la Domenica del Corriere 1936

Nel mese di aprile è stato presentato il romanzo di Andrea Cellura "Ho perso le chiavi di casa"

Le chiavi smarrite e la cancellazione della sequenza e quindi del tempo

di Francesco Pira

Perdere le chiavi di casa e costruire attorno ad un episodio un intero romanzo. Sinceramente non lo ritengo un esercizio facile. Soprattutto per chi per la prima volta firma un'opera letteraria. Ma ancor di più è difficile per chi ha una formazione da economista e quindi abituato più ai numeri che alle parole. Andrea Cellura con questo romanzo riesce a smentire le aspettative di chi si accinge a leggerlo. Compreso il sottoscritto che certamente non è un critico letterario ma un umile sociologo e giornalista. Quando ho ricevuto il manoscritto l'ho tenuto alcuni giorni in borsa e ho aspettato un'attesa in aeroporto e un viaggio d'andata e di ritorno in aereo per scorrere le pagine e cercare d'interpretarne il senso non mettendomi nei panni dell'autore ma in quelli del lettore. E se vogliamo di un lettore esigente anche con chi ha il coraggio e la determinazione di scrivere in un periodo in cui tutti scrivono e anche troppo. Dopo averlo letto e assorbito l'ho inviato al mio amico Editore Antonio Liotta. Ci tenevo che lo leggesse ed avrei avuto proprio piacere che entrasse in una delle sue splendide collane. Tutto questo si è avverato. Si questo piccolo miracolo mi ha convinto a scrivere e firmare una prefazione che purtroppo siete costretti a leggere, se non avrete la furbizia di saltarla, in cui



cerco di esprimere l'unico concetto che sono capace di mettervi su un piatto, perché è quello che penso di saper fare: stabilire se il libro provoca emozioni, comunica.

E voglio precisare: emozioni e non emotivismo. E quindi se è capace di parlare al cuore e all'anima e non alla pancia Andrea Cellura con sarcasmo e abilità confeziona un racconto che è uno stop and go continuo. Va avanti e poi indietro, ed ancora avanti ed indietro. Mette dentro valori, dubbi, angosce, sorrisi e varia umanità. Penso che questa capacità narrativa non gli viene dalla sua formazione da commercialista ma dalla sua esperienza di figlio, marito, docente e capo scout. Si perché l'autore è tutto questo. Ma soprattutto è uno di quei giovani adulti che prova a rivendicare la sequenza e il tempo. Per tutto e per tutti. Già il tempo. In un momento in cui come ci ricorda uno dei più grandi pensatori di cui ho letto tutto, Zygmunt Bauman che rimarca come sia l'era: "*della cancellazione della sequenza e quindi del tempo*". Un momento storico in cui "*il rapporto con il tempo è definito dall'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nello sforzo incessante di annullare il tempo negando la sequenzialità: da una parte comprimendolo (multitasking); dall'altra offuscando la sequenza delle pratiche sociali, mescolando passato, presente e futuro in un ordine casuale, come l'ipertesto elettronico o l'allontanamento dei cicli naturali nel lavoro e nella pratica genitoriale. In questo nuovo rapporto con il tempo perde valore ciò che nel tempo si è costruito e che al tempo è debitore, come l'esperienza, la competenza e la conoscenza*".

Il romanzo di Andrea Cellura non lascia il lettore spettatore di un film che ha già visto, seduto sul divano della nostra esistenza, ma lo rende protagonista. Nel senso che ognuno di noi pensa di aver perso un mazzo di chiavi. O magari l'ha perso realmente un mazzo di chiavi di casa, almeno uno nella vita. E forse ha fatto le stesse cose o forse si è limitato a chiamare un fabbro e sostituire le serrature. O ancora ha telefonato ai Vigili del Fuoco per entrare dalla finestra. O si è inventato un modo per non cercare quelle chiavi che rappresentano l'icona del nostro continuo cercare senza magari

riuscire a trovare. O ancora la delusione di chi dopo aver ritrovato le chiavi magari pensa che non erano così importanti. O forse si.

E' un romanzo che incarna la modernità di una scrittura veloce che sa raggiungere il lettore ovunque egli sia. Andrea Cellura ha un approccio che consente alla storia di diventare storie, alle comparse di essere personaggi, ai luoghi e alle cose di avere un'anima, ma anche dei corpi. Tutto e tutti lanciano dei messaggi. Una comunicazione efficace che produce feedback. Mi piacerebbe conoscere la vostra opinione dopo la lettura. Sarei felice di confrontarmi con voi sentendo le vostre storie. Le vostre chiavi smarrite e poi ritrovate. Una cosa è certa. Da quando ho letto questo romanzo controllo un sacco di volte prima di uscire dove sono le chiavi di casa. Mi basta guardarle e toccarle. Se non altro per dire: alla faccia di Andrea Cellura che su questo ci ha scritto addirittura un bel romanzo. Buona lettura e buon divertimento… e occhio alle chiavi di casa.

Il romanzo "Ho perso le chiavi di case" (Medinova editrice, Favara 2017, pp. 110 € 14,00) è stato presentato mercoledì 26 aprile presso la sede di Euroform. Dopo gli indirizzi di saluto dell'avvocato Daniele Vecchio, Vice Sindaco ed Assessore alla Cultura del Comune di Licata, dell'Ispettore Capo Annalisa Cianchetti - Assessore alle Politiche Scolastiche e del ragioniere Angelo Vincenti, responsabile Euroform sede di Licata, hanno discusso con l'autore dottor Andrea Cellura, lo scrivente, la professoressa Francesca Bosa, docente di Italiano e Latino presso il Liceo Classico Vincenzo Linares e il dottor Antonio Liotta, Editore Medinova. L'attrice Daniela Mulè ha letto dei brani del romanzo.

Andrea Cellura, classe 1973, vive a Licata dove ha frequentato con passione il Liceo Classico della città. Si è poi laureato in Economia e Commercio, ma non mai perso la passione per la scrittura e la lettura. Docente in cerca di un ruolo, il suo profilo Whatsapp recita: "Professore per passione, commercialista per abilitazione, scout per vocazione".

Nelle foto: copertina del libro e autore

Le notizie ricavate dalle corrispondenze per il Giornale di Sicilia di Angelo Dainotto fu Vincenzo con lo pseudonimo di "Ecnomo"

Delitti a Licata dal 1893 al 1898 e 50 procedimenti penali l'anno dal 1901 al 1910

di Calogero Carità

Il periodo postunitario registrò a Licata un aumento sensibile della disoccupazione e della povertà che alimentavano le schiere dei malavitosi non solo locali, ma provenienti dai paesi vicini, nei confronti dei quali il governo centrale intervenne con decisione ed intransigenza, schierando specie a Licata non solo i R. Carabinieri e le R. Guardie di P. S., ma anche un distaccamento di fanteria e una compagnia di bersaglieri stabilmente acquartierati nella nostra città. Ad ospitarli il convento di Sant'Angelo, prima che venisse destinato a scuola elementare, ed una ampia caserma nella zona Marinella (toponimo localmente storpiato in Marianello). Nella nostra zona ormai il banditismo, formato soprattutto da giovani renitenti alla leva obbligatoria imposta dal nuovo re e da ex soldati borbonici nostalgici) era stato ferocemente debellato dalle truppe piemontesi, ma operavano gruppi di delinquenti senza scrupoli pronti ad uccidere anche per rubare poche lire. Peraltro le varie iniziative portate avanti negli anni per disarmare la popolazione non avevano prodotto significativi risultati, tant'è che un ulteriore disarmo venne effettuato agli inizi del 1894, a Licata ai primi di febbraio quando ai R. Carabinieri vennero consegnati ben 800 tra fucili e rivoltelle. Ma si trattò sempre di un disarmo parziale.

Le cronache giornalistiche dell'epoca ci aiutano a capire quale fosse la situazione dei delitti commessi specie dal 26 ottobre 1893 al 14 febbraio 1898. La fonte è il Giornale di Sicilia e le corrispondenze da Licata sono di Angelo Dainotto fu Vincenzo che amava firmarsi con lo pseudonimo di "Ecnomo". La raccolta di corrispondenze ci fu donata molti anni fa dal prof. Giovanni Dainotto, persona di grande sensibilità culturale che ricordiamo con vero piacere e con il quale intrattenemmo, anche quando con la famiglia si trasferì a Roma, sempre ottimi rapporti.

Iniziamo dal 1893. Era il 26 ottobre. Un tale Luciano Bonvissuto uccideva con una coltellata al cuore la suocera Francesca Pendolino che si opponeva a far riconciliare la figlia da tempo divisa dal marito. Un mese dopo, precisamente il 24 novembre, all'imbocco del vicolo Genovese fu trovato cadavere colpito da oltre dieci coltellate un tale Amorelli Antonino da Palermo che la sera prima aveva vinto giocando in una bettola una somma di danaro di cui fu privato a seguito dell'omicidio. I Carabinieri scoprirono che l'Amorelli fu ucciso a casa di una sua ex amante, dalla di lei sorella e due fratelli che decisero di trasferire il corpo senza vita in Vicolo Genovese.

Il 29 marzo 1894 quattro sconosciuti entravano nella casa rurale in contrada Chierchi abitata dai coniugi Vincenzo Porrello e Concetta Spagnolo che furono bastonati, riportando contusioni guaribili e derubati di 999 lire tra danaro, oro e cambiali in 25 giorni. I Carabinieri arrestarono i quattro pregiudicati, tali Testasecca Gioacchino e Messana Michele di Ravanusa, Alaimo Vincenzo di Canicattì e Dragonese Tommaso di Campobello di Licata. Nel primo semestre del 1894 si registrarono vari furti con scasso in case private del centro abitato, tabaccherie e persino presso l'Ufficio Postale allora allocato nel Palazzo Talamo di corso Vittorio Emanuele Superiore, oggi corso Roma.Tutti i ladri vennero arrestati dai Carabinieri e dalle Guardie di P.S. e si dichiararono rei confessi.

Nella tarda sera del 23 luglio di quello stesso anno veniva ucciso a coltellate in piazza Carcere Vecchio, oggi piazzetta Regina Elena, Onofrio

Consiglio fu Vincenzo, aggredito da una dozzina di persone armate, ma ad ucciderlo fu solo uno della brigata. L'8 settembre successivo, verso le ore 14,00, venivano a rissa Vedda Giuseppe e Castiglione Giuseppe. Il primo ebbe la peggio e rimase ucciso con una coltellata al cuore. Il Castiglione che riportò una coltellata alla testa fu arrestato dai Carabinieri.

Il 21 settembre, sempre del 1894, due pregiudicati, tali Spiteri Giuseppe e Santamaria Girolamo derubarono una signora, tale Licata Maria, intesa Bellante, dopo averla legata e malmenata, portando via 180 lire e oggetti d'oro. Il furto avvenne all'una di notte e fecero uso di una scala per salire dal balcone. Furono, però, arrestati dai Carabinieri con i loro complici Vella salvatore e Gatì Giuseppe. Il 4 novembre 1894 fu sequestrato Zambito Giuseppe. I malviventi, armati di fucili, sorpresero il giovane con il padre Angelo, Bulone Domenico e Casa Gaspare in un pagliaio. Al padre chiesero un riscatto di 1000 lire e portarono il giovane in contrada Galluzzo nell'ex feudo Gaffe, dove lo nascosero in una buca. Ma il giovane il giorno dopo riuscì a fuggire. Il padre, ignorando la fuga, aveva già consegnato ai malfattori 500 lire. I delinquenti, Gallo Calogero, Manganella Antonio e Di Franco Rosario di Palma di Montechiaro furono arrestati dalle guardie di P.S. e dai Carabinieri.

Solo furti nel 1895, il primo il 5 marzo quando Calogero Greco Polito veniva derubato di monete d'argento, oro e biglietti di banca per il valore 20 mila lire circa. Tutti arrestati gli autori di questo furto e di altri consumati nello stesso periodo. Il secondo il 31 dicembre quando venivano rubati 20 "ettolitri" di grano a Castiglione Domenico. Arrestati tutti e sei ladri dalle Guardie di Polizia e recuperata la refurtiva.

Il 1896 si apre con un delitto. Il 16 febbraio veniva, infatti, ucciso il ricco possidente Urso Ventura Vincenzo. Gli autori furono arrestati, processati e condannati. Il 10 marzo successivo i fratelli Lo Vacco Antonio e Luigi uccisero a coltellate Angelo Peritore che si era proposto come paciere tra i due che avevano peso a litigare con altri coni quali giocavano a carte. Arrestati, i due fratelli il 13 settembre del medesimo anno vennero condannati in Corte d'Assise a 14 anni di reclusione e a tre di vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza.

Il 14 settembre 1897 Caruana Salvatore, detto Gambadoro, di Girgenti, di anni 30 uccise a fucilate Mariangela Gagliardi di cui era stato fidanzato. Ma il padre della ragazza, tale Giovanni, quando venne a conoscenza di cattive notizie che riguardavano il Gambadoro, lo caccio di casa. L'omicida, fuggito da Licata, fu alla fine scovato dai Carabinieri ed arrestato.

Infine, il 14 febbraio 1898 lungo la stradale che da Licata porta a Ravanusa fu trovato ucciso e decapitato il quattordicenne Bentivegna Calogero, mancante però della testa. Ai carabinieri si presentò un contadino, tale Bentivegna Salvatore di anni 27 che consegna al maresciallo un sacco che conteneva la testa del fratello ucciso a colpi di zappa.

Non abbiamo notizia di cosa sia accaduto nei successivi mesi del 1898 sino al 1900. Ma siamo venuti in possesso di una relazione dell'avv. Giuseppe Riccioli, sostituto procurato del Re a Girgenti sulla delinquenza generica e specifica nell'intero circondario di sua competenza, stampata a Girgenti presso Formica e Gaglio nel 1911. A pag. 11 della stessa troviamo la situazione del Mandamento di Licata riferita al decennio compreso tra il 1901 e il 1910. Apprendiamo che si trovano registrati 50 procedimenti circa all'anno per lesioni personali, n. 35 per reati contro la proprietà, non pochi reati contro l'Amministrazione della Giustizia, specie false testimonianze, e poi un numero rilevantissimo di diffamazioni ed ingiurie. Tante le rapine. Le lesioni non arrivarono mai a conseguenze letali. I furti quasi tutti semplici, tranne pochi qualificati per il numero delle persone coinvolte e commessi da ragazzi nelle campagne per rubare frutta, legna e prodotti del suolo. Si tenga conto che dal Mandamento di Licata dipendevano Linosa e Lampedusa, dove esisteva una colonia di "coatti" e dove si consumava il maggior numero dei reati, quasi sempre i più gravi, che rientravano nelle statistiche di Licata. La maggior parte dei reati a Licata venivano consumati da minorenni, per "loro natura, frivoli, rissosi e male educati e da donne che, specialmente a Licata, sono le parole del sostituto procuratore Riccioli, sono "volgari, sfornite del più elementare e comune senso morale e vivono in un ambiente di corruzione ed è perciò che ivi regna la grande immoralità".

Nella foto: Carabinieri e briganti

LICATA CALCIO - Rivoluzione societaria. Il nuovo presidente è Danilo Scimonelli, segretario Claudio Cammarata. In società è entrato l'imprenditore Enrico Massimino

E' Angelo Galfano il nuovo mister gialloblù

di Gaetano Licata

Finita la stagione agonistica, mentre gli atleti si godono le meritate vacanze, le società si organizzano per la prossima stagione calcistica. Alcuni club a causa della crisi economica si arrendono e consegnano la squadra al sindaco o mettono il titolo in vendita, altri si organizzano per puntare in alto, mentre altri ancora, come il Licata, diventano oggetto del desiderio di quanti credono e sperano nelle possibilità della piazza licatese per un buon investimento.

Dopo le dimissioni del presidente Bruno Vecchio e del segretario Enzo De Marco, l'incarico di presidente è stato assunto da Danilo Scimonelli. In società è entrato l'imprenditore Enrico Massimino, è stato scelto il nuovo tecnico che sarà Angelo Galfano, mentre il ruolo di segretario generale sarà espletato da Claudo Cammarata che ha maturato esperienze con il Catania in serie A e con il Troina, neo promosso in serie D.

Attendiamo di conoscere i primi colpi di mercato per avere un quadro più completo degli obiettivi stagionali, oltre alle dichiarazioni che la società farà attraverso la conferenza stampa di presentazione pre campionato. I primi nomi comunicati dalla società sono i riconfermati Salvatore Maltese (difensore) e Sami Elmaraoui (centrocampista), mentre si registrano gli arrivi di Davide Carioto (attaccante), Santo Privitera (centrocampista, Ferrante (esterno basso) e il ritorno di Vincenzo Riccobono (esterno alto).

Se il Licata lo scorso anno avrebbe meritato di partecipare ai play out lo si deve alla serie di errori commessi, dalla scelta tecnica alla rosa dei giocatori. Non abbiamo la presunzione di dare consigli alla società, ma dopo una stagione non certo esaltante in cui si è rischiato di retrocedere, dell'esperienza di un mese del procuratore Umberto Calaiò, che ha inciso fortemente sul bilancio societario, confidiamo che quest'anno gli acquisti per comporre la rosa possano essere all'altezza e rispondano alle attese della società.

Bisogna far tesoro degli errori commessi, fare acquisti mirati che vadano nella giusta direzione affinché si possano ridurre gli sprechi e ottimizzare le risorse economiche. La conferma dei pochi elementi che si sono distinti nel corso della stagione appena terminata e l'organizzazione di stage per ricercare under provenienti dalle varie scuole calcio dell'hinterland è il prologo in vista del prossimo campionato e saranno gli argomenti degli sportivi nel corso della stagione estiva.

Chi è Angelo Galfano

Nato a Marsala, 55 anni, Angelo Galfano inizia la sua carriera di calciatore come terzino di fascia nelle giovanili della Nuova Mediterranea (Petrosino). Ha militato tra serie D e C2, fino alla parentesi in C1 con il Nola. Inizia la sua avventura da allenatore (al bisogno anche calciatore) con la Mazarese, poi il Mazara, il Modica e Caltagirone. Ha allenato tra gli altri anche il Siracusa, il Marsala, la Primavera del Palermo, la Vibonese in Lega Pro seconda divisione, l'Orlandina e Tiger Brolo.
Come giocatore era molto elegante. Da allenatore ama far praticare un ottimo calcio alle sue squadre. Ma come si sa nel calcio i risultati dipendono da tanti fattori: una buona società, dei buoni giocatori, l'ambiente e un pizzico di fortuna. Vedremo se queste componenti saranno presenti nel prossimo futuro.

ATLETICA LEGGERA – CAMPIONATI ASSOLUTI ITALIANI

Giuseppe Santamaria, storico bronzo nella staffetta 4 x 100

Si sono tenuti a Trieste, presso lo stadio Giuseppe Grezar, dal 30 giugno al 2 luglio, i Campionati Italiani Assoluti di Atletica Leggera. 40 i titoli in palio in altrettante specialità, maschili e femminili.

Alla famosa kermesse ha partecipato per la prima volta in assoluto un giovane atleta nostro concittadino, che così entra nella storia dello sport licatese, siciliano e nazionale. Per la prima volta, infatti, un licatese sale sul podio dei campionati nazionali assoluti di atletica leggera.

Si tratta di Giuseppe Santamaria, figlio dell'ex presidente del Licata Calcio Piero Santamaria. Il giovane licatese ha gareggiato con il Cus Palermo, Gruppo Sportivo Universitario esistente dal 1947, e si è aggiudicato il bronzo nella staffetta 4 x 100; condivide lo storico alloro con i tre compagni di squadra Antonio Parlato, Federico Ragunì ed Andrea Spezzi, tutti allenati da Francesco Siracusa. La staffetta siciliana si è piazzata alle spalle dell'ammiraglia italiana, ovvero il Gruppo Sportivo Fiamme Gialle (40"03) e dell'Atletica Riccardi (40"09).

"Dopo 20 anni – scrive sulla propria pagina Facebook il Cus Palermo – un poker giallorossonero sale sul podio ai campionati italiani assoluti. Con 40"81 i ragazzi di Francesco Siracusa sono tornati in Sicilia con un meraviglioso bronzo".

Giuseppe Santamaria ha corso i 100 metri in 10"20, un tempo importante, sicuramente migliorabile, conoscendo le doti fisiche, il carattere e la forza di volontà dell'atleta licatese.

Giuseppe Santamaria entra così nella storia, compiendo un'impresa da ritenersi ardua in considerazione del fatto che la nostra città è priva di strutture che consentano la pratica di ogni disciplina atletica, per cui i giovani sono costretti ad emigrare e fare grossi sacrifici per raggiungere il loro sogno.

Giuseppe Santamaria, ultimo a destra con i compagni di staffetta (Foto Cus Palermo Fb)

Confederazione Nazionale Artigiani Licata

Giuseppe Patti responsabile della costituita sezione dedicata al turismo

"Lotta all'abusivismo nel settore attraverso il sostegno agli imprenditori che decideranno di regolarizzare la loro posizione e quella delle strutture ricettive che operano ancora oggi nel solco dell'illegalità".

In vista dell'arrivo della stagione estiva, la Cna di Licata, diretta da Piero Caico, ha chiesto ufficialmente, in un incontro con l'assessore comunale al turismo Daniele Vecchio, un giro di vite nel settore.

"Troppi sono oggi a Licata – dichiara Piero Caico – i pernottamenti che non vengono registrati e che non rientrano, nè nel conteggio relativo alla tassa di soggiorno comunale, nè in quelli della Questura in materia di sicurezza. Questo porta a degli scompensi anche dei dati statistici che non sono veritieri e che non danno la vera misura del fenomeno turistico in città".

Proprio per rappresentare le istanze di un settore sempre più in crescita e dove si registrano, anche in queste settimane, nuove aperture di Bed and Breakfast e Case Vacanza, la Cna ha deciso di istituire la sezione dedicata al turismo. E' proprio Piero Caico a darne l'annuncio:" Abbiamo eletto Giuseppe Patti, responsabile della neo costituita sezione locale della Cna turismo".

Giuseppe Patti, 37 anni, è un imprenditore nel settore della ristorazione ma in passato ha operato anche nel campo degli affitti turistici stagionali, del'incoming turistico e della gestione di strutture ricettive extra alberghiere".

La decisione è stata appoggiata dal presidente provinciale Mimmo Randisi che ne aveva già voluto la sua nomina a responsabile provinciale del settore HoReCa (Hotel, Ristoranti e Bar).

"Sono grato ai vertici della Cna per queste due nomine – dichiara Patti – la prima in particolare è una vera e propria sfida, la Cna a Licata ha sempre rappresentato le istanze di centinaia di soci che operano nel settore artigianale e manifatturiero, ma nel settore del turismo abbiamo tutto da costruire".

Giuseppe Patti sarà affiancato nel direttivo, dagli imprenditori turistici, Mario Rizzo, Mirko La Giglia, Chicco Alaimo e Giuseppe Licata.

Nei prossimi giorni la Cna incontrerà l'assessore Daniele Vecchio per avviare un controllo incrociato delle strutture ricettive registrate in Comune e quelle che promuovono la propria immagine sui portali turistici e sul web. "L'intento della Cna – dicono congiuntamente Caico e Patti – non è quello di reprimere l'abusivismo nel settore, quanto quello di offrire una consulenza e un sostegno a chi vuole uscire dal sommerso. Per farlo metteremo a disposizione i nostri uffici e il nostro personale a quanti volessero presentare le pratiche necessarie per mettere in regola la propria struttura, un vero e proprio sportello che sarà attivo e a disposizione di quanti lo vorranno".

Per la vostra pubblicità, i vostri annunci, per i vostri abbonamenti, per acquisto di libri, se volete scrivere al giornale scrivete all'indirizzo e-mail:

lavedetta@alice.it

LA VEDETTA
Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, NICOLO' LA PERNA, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANGELO MAZZERBO, ILARIA MESSINA LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA PIERANGELO TIMONERI, CARLO TRIGONA, CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 329-0820680 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740
Ordinario: Euro 15,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa
Nonsololibri S.r.l.s.
Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA
Tel. e Fax 0932 621130
e-mail: *nonsololibrisrl@gmail.com*